

IGNAVI O IRACONDI?
L'ASTENSIONISMO NELLE ELEZIONI POLITICHE
IN ITALIA DAL 1992 AL 1996

di ARJUNA TUZZI

1. *A partire dal Friuli Venezia-Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale*

«La crescita delle astensioni è ormai una costante nel comportamento elettorale degli italiani» e «il tema è sempre più attuale... In alcune situazioni si sono raggiunti minimi "storici" di partecipazione e la prospettiva sembra essere quella di un sempre minore interesse da parte degli elettori ad esprimere con un voto la loro scelta politica» (Mussino 1999, p.13). L'astensionismo elettorale è però un fenomeno complesso, che può dipendere, nelle sue motivazioni di fondo, da una serie vasta e diversificata di fattori; tra questi sono sempre presenti sia i meccanismi delle leggi elettorali in vigore sia i caratteri della cultura politica prevalente in un determinato contesto. Per tutto ciò l'astensionismo è un fenomeno difficile da indagare e da interpretare, perché può rispondere a motivazioni molto differenti, di segno politico opposto.

In Italia l'astensionismo si caratterizza, ormai da circa un ventennio, per un *trend* di crescita costante, che interessa un po' tutti i tipi di elezione; anche se, rispetto a quelli di altri paesi europei, non ha (ancora?) raggiunto livelli altrettanto elevati. Il fenomeno è da tempo al centro dell'attenzione degli studiosi (come testimonia anche il convegno sul tema organizzato dalla Società italiana di studi elettorali nel gennaio 1998, dai cui atti è tratta la citazione di apertura). Al livello dei *media* e di una più larga fetta di pubblica opinione, l'attenzione sul fenomeno astensionista si è parecchio accentuata di fronte ad un caso recente e significativo, quello delle elezioni regionali del Friuli Venezia-Giulia svoltesi il 14 giugno 1998. In quell'occasione una regione del Nord ha fatto registrare, contrariamente alle sue tradizioni, livelli di astensionismo paragonabili alle regioni del Sud, pur mantenendo una connotazione politica tipica del Nordest.

Nelle elezioni regionali del Friuli Venezia-Giulia del 1998 la percentuale di astenuti ha interessato un terzo degli aventi diritto. Di fronte a questa manifestazione di astensionismo di massa, il giornalista Paolo Polverino sostenne che, dopo anni in cui è stato ripetuto che «la diserzione privilegia la Sinistra... mentre danneggia il Centro e la Destra», le cose sono radicalmente cambiate perché «l'astensionismo elettorale si spalma in eguale modo su ciascun simbolo» (Polverino

1998a). Non pareva essere d'accordo con questa osservazione la Lega Nord che, con l'autocritica dell'ex presidente regionale Roberto Visentin e della candidata Alessandra Guerra, sembrò volersi appropriare dell'identità politica degli astenuti friulani, sostenendo di essere stata penalizzata proprio dalle astensioni nelle file leghiste (Cescon 1998). L'autocritica della Lega, che ha perso sei punti percentuali rispetto alle politiche del 1996 (da 23,2% a 17,3%), basta però a spiegare appena un terzo dell'incremento di 18 punti dell'astensione (dall'82,7% al 64,7%). Perciò questi astenuti sono da cercare anche nelle file degli altri partiti.

Per rimanere in Friuli, passando dalle elezioni regionali alle amministrative parziali tenutesi nello stesso anno, possiamo vedere che, ad esempio, per l'elezione del sindaco di Udine le cose si sono ulteriormente complicate. Il giornalista Sergio Gervasutti considerò acquisita «la sconfitta dei partiti e della partitocrazia. Un segnale in questo senso è venuto già dal primo turno, quando si è registrata l'astensione di circa un terzo dei votanti» (Gervasutti 1998b). Al ballottaggio (29 novembre 1998) arrivarono Pietro Commessatti del centro-destra e Sergio Ceccotti, ex presidente della Giunta regionale, della Lega Nord, ma presentatosi polemicamente come indipendente. Il timore che al ballottaggio la diserzione alle urne raggiungesse livelli da primato divenne realtà: Ceccotti fu eletto sindaco con il 60,6% dei voti validi. «Ma – notò lo stesso cronista – non si può non sottolineare che alle urne si è recata a votare poco più della metà degli elettori. Questo dato significa che i partiti tradizionali hanno perduto ulteriormente credibilità e che la gente non è più disposta a seguirli nelle loro strategie» (Gervasutti 1998c). Il già ricordato Polverino chiarì che sullo sfondo, ma in primo piano rispetto al caos dei partiti, restava «soprattutto quella maggioranza silenziosa che a Udine non ha voluto votare. Un coro muto talmente numeroso che ormai non può essere ignorato» (Polverino 1998b).

Le elezioni europee del 13 giugno 1999 hanno confermato che l'allarme suonato nel 1998 non era stato eccessivo. In Friuli Venezia-Giulia i votanti sono infatti passati dal 75,7% delle europee del 1994 al 65,9% del 1999, con un calo di quasi 10 punti percentuali, mentre a livello nazionale sono scesi dal 76,6% al 70,8%. Il fatto è che il contesto di riferimento di questi risultati era quello dell'Europa e l'Italia mostra da sempre livelli di astensionismo nettamente al di sotto della media europea (Lanchester 1983), tanto da far credere a molti che l'allineamento con i restanti paesi europei, ottenuto con la crescita dell'astensionismo registrata in questi ultimi anni, possa rappresentare un sintomo di soddisfazione implicita o di modernità del paese.

Contemporaneamente alle elezioni europee, si svolgevano in Friuli Venezia-Giulia anche le amministrative. In prossimità dei ballottaggi per le provinciali (27 giugno 1999), negli articoli di fondo dei quotidiani della regione l'argomento astensione è tornato prepotentemente in prima pagina. Il ballottaggio «è stata una sfida avvincente, peccato che la maggioranza degli elettori non vi abbia partecipato. Sotto il profilo dei numeri, ha vinto l'astensionismo; dal punto di vista politico, è il centro-destra a potersi dichiarare più che soddisfatto». In quell'occasione, se

in Italia ha votato appena il 41,7% degli aventi diritto, nel Friuli Venezia-Giulia «si è toccato l'apice negativo della disaffezione: in provincia di Udine e in quella di Pordenone l'affluenza si è fermata sotto il 40%» (Gervasutti 1999). Se solo un anno prima si leggeva che «la defezione di un elettore su tre significa che anche in Friuli Venezia-Giulia si è in larga parte perduta la fiducia nella politica (meglio dire nei politici)» (Gervasutti 1998a), quali parole trovare per la defezione di quasi due elettori su tre?

2. *Chi si astiene e perché*

Il fenomeno delle astensioni viene commentato dai *media* sostanzialmente in due modi: alcuni ritengono si tratti di un naturale adeguamento del caso italiano a quello dei paesi a democrazia matura; altri invece ritengono si tratti di un fenomeno allarmante, perché il contesto politico italiano ha caratteristiche talmente lontane da quelle dei paesi a democrazia consolidata (come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove l'astensionismo ha lunga storia) da non permettere letture rassicuranti.

Questo secondo gruppo di commentatori ritiene che interpretare la scelta di non esprimere il proprio voto come sintomo di maturità sia a dir poco semplicistico. Non solo: se l'aumento dell'astensionismo fosse sintomo di modernità e di consolidamento del sistema politico, non si spiegherebbe perché in Italia gli astenuti siano più numerosi proprio nel Meridione, che è la parte meno moderna del paese, e che aumentino proprio nei periodi di crisi delle istituzioni, come quello che stiamo vivendo. Utilizzando le parole di Franco Ferrarotti, si può dire che, da un lato, esiste la rabbia verso partiti «sempre più percepiti come truppe di occupazione» (Ferrarotti 1989, p. XIII) e dall'altro esiste una latente stanchezza della democrazia. Il voto non è più un veicolo di cambiamento e la politica non riesce più a suscitare speranze. Anzi, è la delusione a non deludere mai le aspettative. Anche secondo Renato Mannheimer «pare ci sia davvero minore interesse per la politica... siamo di fronte a un nuovo processo di disaffezione degli italiani dalla politica», ma bisogna sottolineare soprattutto che «l'astensionismo non è un fenomeno, sono tanti fenomeni. Noi attribuiamo lo stesso nome a tanti comportamenti diversi» (Mannheimer 1999, p. 340). Non ha alcun senso parlare di «partito delle astensioni» e non è possibile attribuire agli astenuti l'appartenenza a una determinata parte politica. Infatti, i tentativi di trovare un legame tra l'astensione e l'elettorato dei partiti politici porta a concludere che lo spazio occupato da questi elettori è del tutto particolare e che non è possibile assimilarli ai gruppi di coloro che, invece, con il voto hanno manifestato la propria scelta politica (Tuzzi 1999).

Ma com'è formato questo popolo dell'astensione?

Se si considera l'astensionismo una forma di implicito consenso, si tratta di un popolo di *soddisfatti* e rilassati, che non ha più paura delle frange estreme (MSI-Fiamma tricolore, Rifondazione comunista), visto l'accesso pacifico all'area di governo delle ex estreme (Alleanza nazionale, Democratici di sinistra, comunisti costutiani, ecc.) realizzatosi in due epoche recenti (1994, 1996-98). Un gruppo di

elettori che non vota perché, in fin dei conti, chiunque vinca tra i contendenti realizzerà (o non realizzerà) più o meno le poche cose che si possono fare e che loro stessi condividono.

Se si considera l'astensionismo una forma di disinteresse verso la politica, un effetto della distanza creatasi tra cittadini e istituzioni unita alla diffusa assenza di coscienza civile, gli astensionisti sono un popolo di *ignavi* e distratti, i quali, convinti che chiunque vinca farà comunque una cattiva politica, non credono più che le cose possano cambiare e si sono arresi, lasciando la politica e le sue logiche fuori dalla propria vita. L'effetto è quindi quello di una resa di fronte all'impossibilità di cambiare le cose, ma con alcune distinzioni: può essere colpa dei partiti, che non hanno più saputo fornire gli stimoli giusti per la mobilitazione del proprio potenziale elettorato; oppure della società civile, che non ha saputo crescere generazioni di cittadini coscienti e attivi nell'esercizio del proprio diritto al voto.

Se si considera l'astensionismo una forma di protesta, un indicatore del crescente rifiuto del Palazzo e del grado di disagio espresso dall'elettorato, gli astensionisti sono un popolo di *iracondi* in cerca di vendetta. L'astensione è un comportamento attivo espresso da elettori delusi e arrabbiati, che manifestano la propria ira verso i partiti punendoli con il non voto. Non solo. Quest'ultimo gruppo è tutt'altro che passivo e pare intenzionato a schierarsi sempre e comunque contro il sistema dei partiti: sostenendo chi si dichiara estraneo al sistema politico corrotto e inefficiente (vedi il caso della Lega Nord nel 1994) o abbandonandolo nel momento in cui non si dimostra più all'altezza delle aspettative (vedi il caso della Lega Nord nel 1999), rifugiandosi nel non voto se nessuno dei candidati risulta sufficientemente gradito (vedi l'aumento di astenuti causato dall'introduzione del sistema uninominale) o prendendo massicciamente le parti di uno di questi se ritenuto estraneo alla logica dei partiti (vedi i risultati ottenuti alle europee dal Partito radicale, sotto le spoglie della Lista Bonino). Esaurito il ruolo di portavoce di identità culturale e ideali aggreganti, i partiti hanno vissuto un graduale (e inesorabile) processo di degenerazione e, al loro posto, si sta affermando una logica incontrollabile dell'anti-politica (Mastropaolo 1999): il gruppo trasversale di elettori, sciolti da ogni legame con i partiti e delusi dalla politica nel suo complesso, si sta infoltendo sempre di più, pur non avendo ancora coscienza di forza sociale autonoma e unitaria.

Secondo Corbetta e Parisi «[g]li schemi interpretativi dell'astensionismo e del suo recente incremento... [sono] sostanzialmente due. Una prima tesi è quella che riconduce il variare della partecipazione al variare dell'"offerta", e pertanto la fa dipendere dalla mobilitazione partitica... [facendo] riferimento alla dimensione "centro-periferia"... La seconda tesi assume invece a riferimento la "domanda". Mentre nel caso precedente il soggetto protagonista... [è] rappresentato dal partito, secondo questa interpretazione esso è invece costituito dall'elettore... [e] la partecipazione non è più vista come la risposta a uno stimolo, ma come un comportamento autonomo, espressione di un valore interiorizzato e di un atteggiamento stabilizzato... la non partecipazione diventa un fatto intenzionale, un comportamento attivo, un altro modo di votare» (Corbetta e Parisi 1994b, pp. 424-26).

Il primo schema interpretativo di astensionismo da mobilitazione-alienazione è molto trattato nella letteratura anglosassone e statunitense, mentre il secondo tipo di astensionismo da opinione-protesta è ben descritta nei lavori raccolti da Caciagli e Scaramozzino (Caciagli e Scaramozzino 1983) e in quello di Nuvoli e Spreafico (Nuvoli e Spreafico 1990). Il lavoro di Corbetta e Parisi contiene elementi sia a sostegno della prima tesi (vota meno il Sud, votano meno le donne, le casalinghe, gli individui con livello d'istruzione basso) che della seconda (votano meno i giovani maschi, i residenti nelle grandi città industriali, gli individui con livello di istruzione elevato), ma gli autori privilegiano la prima interpretazione, perché «alla fine della “prima repubblica” l’astensionismo è in prevalenza estraneo a quella intenzionalità politica che la tesi della protesta supporrebbe» (Corbetta e Parisi 1994b, p. 442). Quindi, tra ignavi e iracondi, Corbetta e Parisi privilegiano l’idea dell’astensionismo degli ignavi.

La teoria di un astensionismo frutto di un’implicita soddisfazione non ha mai trovato grandi sostenitori in Italia, o meglio, periodicamente questa interpretazione viene proposta da alcuni commentatori politici, ma non ci sono ricerche che ne sostengano la veridicità. Tuttavia, anche a livello europeo la teoria di un silenzio assenso non è generalmente condivisa. Barnes ricorda che «consumismo e edonismo» si tramutano in «tempo e denaro dedicati a ciò che procura piacere, che riguarda il privato. La partecipazione alla vita pubblica è una seccatura e, anzi, democrazia è tutto ciò che tiene lontani i fastidi della politica, che permette di ritirarsi nella vita privata». Pertanto, l’astenersi dal voto «spesso viene definito come alienazione... ma può anche esprimere una situazione di generale soddisfazione o, al peggio, apatia, la convinzione molto semplice che i cittadini normali non hanno alcuna possibilità di influenzare la politica». Questa tendenza all’allontanamento dalla politica contrasta con una tendenza che «punta alla democratizzazione delle strutture pubbliche e private, considera la partecipazione come la chiave per l’acquisizione del senso civico e non soltanto come la sua conseguenza» (Barnes 1994, p. 11).

Interessante la spiegazione in chiave economica che Barnes fornisce per l’espressione del voto: «Il cambiamento intervenuto nelle risorse a disposizione del pubblico di massa insieme agli effetti della stessa democratizzazione ha prodotto il declino delle istituzioni politiche della società civile: proprio quelle istituzioni che avevano suscitato la mobilitazione dei cittadini nella prima fase del processo di democratizzazione» (Barnes 1994, p. 18). In altre parole, in futuro le scelte di voto (e non voto) saranno sempre più basate sulla valutazione dei vantaggi personali e sempre meno di quelli collettivi. Si accentueranno comportamenti egoistici e non si voterà per questioni che, all’apparenza, non avranno a che fare con la sfera personale. Le istituzioni sociali rappresentate dai partiti sono in declino e, forse, sono destinate a scomparire e a lasciare il posto a nuove forme organizzate istituzionalizzate della società civile. Tanto per fare un esempio, oggi le informazioni utili a maturare le scelte di voto provengono più dai *mass media* e dall’ambiente sociale che dai partiti politici.

3. *Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia*

«Molti osservatori ritengono che la partecipazione dei cittadini alla politica sia un aspetto cruciale, alcuni direbbero l'aspetto centrale, per i sistemi democratici». Infatti «la partecipazione al voto rimane l'indicatore più importante della salute di un sistema politico» (Ranney 1994, p. 36).

Studiare l'astensionismo oggi non è un'inutile ricerca su un'oscura minoranza. Se questo è vero, allora bisogna cominciare con il descrivere come si distribuiscono geograficamente gli astenuti in Italia e con il separare le diverse aree territoriali in relazione alle culture e subculture che da sempre vivono, combattono e convivono nelle diverse regioni. Naturalmente non si può avere un'adeguata descrizione del fenomeno se non si comincia con lo studiare anche il voto non valido, cioè quella parte di elettorato che, pur essendosi fisicamente recata a votare, ha volontariamente scelto di lasciare in bianco la propria scheda o che, volontariamente o accidentalmente, ha espresso un voto nullo. La somma degli astenuti e dei voti non validi (schede bianche e nulle) costituisce la cosiddetta «astensione totale» che, chi scrive, preferisce talvolta chiamare «voto complementare» per contrapporlo al voto valido.

La prima conseguenza metodologica di questa decisione è che, per tenere conto anche di chi non vota, tutte le percentuali presentate in questo lavoro sono espresse sul totale degli aventi diritto e non sul totale dei soli voti validi. I dati utilizzati sono i risultati elettorali rilevati nei collegi in occasione delle elezioni politiche del 1992, 1994 e 1996 per la parte proporzionale dell'elezione della Camera dei deputati. La fonte dei dati è il ministero degli Interni e, per quanto concerne le due elezioni più recenti l'unità statistica è il collegio elettorale. Per quanto riguarda il 1992 si tratta di stime di adattamento dei dati di circoscrizione ai collegi uninominali, che a quella data ancora non esistevano, prodotte dall'Istituto Tagliacarne.

Attraverso una *cluster analysis* storica dei collegi italiani, basata sul voto di lista espresso in occasione dell'elezione della Camera dei deputati negli anni 1994 e 1996 e alle stime calcolate per il 1992, è stato possibile ricostruire un'Italia (Tavola 1) suddivisa in cinque macroregioni politicamente omogenee: Nordovest, Nordest, Centro, Centrosud e Sud. Queste cinque macroregioni non seguono i confini amministrativi vigenti di province e regioni, perché sono state formate per unione tecnica di collegi omogenei contigui (Tuzzi 1997). L'area che più ha seguito i confini regionali è risultata il Sud (che comprende le isole) perché, in base ai dati sull'astensione, queste regioni hanno rivelato un comportamento molto vicino tra di loro e molto diverso dal resto d'Italia.

La macroregione Sud comprende Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Basilicata e Molise per intero, parte del Lazio e dell'Abruzzo e quasi tutta la Puglia. Il Centrosud rappresenta la quasi totalità del Lazio, parte dell'Abruzzo e delle Marche. Il Centro contiene quasi totalmente l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria e parte di Marche, Liguria, Veneto e Lombardia. Il Nordest raccoglie tutto il Trentino (la provincia di Trento), buona parte del Friuli e del Veneto e una fetta della Lombardia (tutta la circoscrizione Lombardia 2). Infine il Nordovest

contiene per intero il Piemonte, buona parte della Lombardia e una piccola parte di Liguria, Emilia Romagna e Toscana. Sono rimasti fuori da queste aree otto collegi anomali: i collegi della provincia di Bolzano (Trentino 2, 3 e 4, che votano compatti per la Südtiroler Volkspartei), il collegio di Bolzano e i due collegi di Trieste (Trentino 1 e Friuli 1 e 2, che risultano di estrema destra), quelli di Taranto (Puglia 14 e 15, città schierata con Cito e la Lega d'Azione Meridionale) e il collegio della Valle d'Aosta (in cui la politica è incentrata sulla formazione locale *Pour la Vallée d'Aoste*), che è un collegio solamente uninominale.

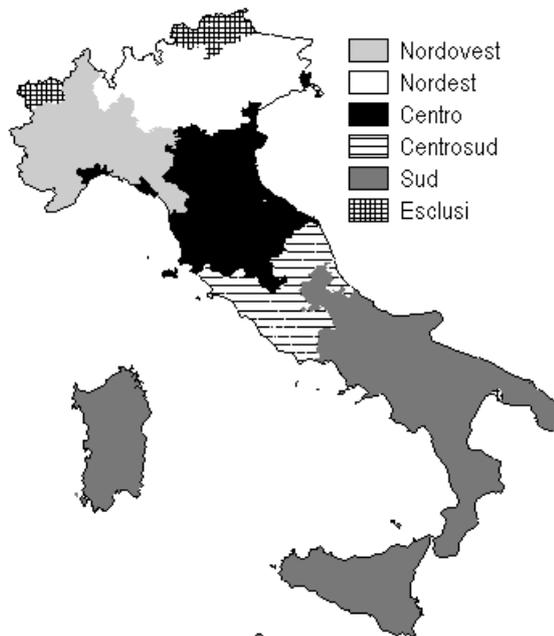


Tavola 1. Macroregioni italiane politicamente omogenee

Data questa suddivisione dell'Italia per macroregioni omogenee, si osserva che il Sud è l'unica macroregione italiana con livelli di astensionismo al di sopra della media italiana. Sono decisamente al di sotto della media, il Nordovest e il Centrosud, mentre hanno livelli ancora più bassi il Centro e il Nordest (TAB. 1).

TAB. 1 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di astensione nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolate sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Astenuti 1996	Std. Dev.	Astenuti 1994	Std. Dev.	Astenuti 1992	Std. Dev.
Nordovest	85	13,1	2,9	9,9	2,5	9,8	2,4
Nordest	80	11,3	3,5	8,7	3,3	8,0	2,9
Centro	80	10,6	2,9	8,3	2,8	8,1	2,7
Centrosud	53	13,9	3,0	11,5	2,9	10,4	2,7
Sud	168	25,9	6,2	21,7	5,9	19,2	5,6
Altro	8	14,5	3,4	11,5	3,7	9,8	3,3
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>17,0</i>	<i>8,0</i>	<i>13,8</i>	<i>7,2</i>	<i>12,6</i>	<i>6,3</i>

Dall'andamento per circoscrizione (TAB. 2) si vede che nel 1996 le regioni con i massimi livelli di astensionismo sono la Calabria (33%), il Molise (32%) e la Sicilia (Sicilia 1, 31% e Sicilia 2, 27%), mentre quelle con i minimi sono l'Emilia Romagna (9%), la Lombardia (Lombardia 3, 10%; Lombardia 2, 10%; Lombardia 1, 11%), il Veneto (Veneto 1, 10%; Veneto 2, 14%) e la Toscana (12%).

TAB. 2 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di astensione nelle circoscrizioni, calcolate sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'anno 1996).*

Circoscrizioni	N. collegi	Astenuti 1996	Std. Dev.	Astenuti 1994	Std. Dev.	Astenuti 1992	Std. Dev.
Calabria	17	32,6	5,5	27,5	5,0	25,7	5,1
Molise	3	32,0	2,2	27,2	2,0	25,4	2,0
Sicilia1	20	31,2	7,4	26,8	7,0	24,0	5,4
Sicilia2	21	26,6	6,1	22,7	5,9	20,3	5,3
Basilicata	5	24,8	4,0	20,2	4,0	17,1	4,0
Campania1	25	20,4	3,9	20,7	4,1	18,0	3,7
Abruzzo	11	22,9	5,4	19,8	5,6	18,1	5,1
Campania2	22	22,9	6,3	19,5	5,7	16,6	5,4
Sardegna	14	22,6	4,0	17,6	3,2	16,1	2,6
Puglia	34	22,4	3,7	18,0	3,3	15,4	3,3
Lazio2	11	16,5	6,0	13,9	5,4	12,3	5,0
Liguria	14	16,0	2,7	13,0	2,8	12,9	2,6
Veneto2	15	14,4	4,5	10,7	3,9	9,9	3,8
Marche	12	14,1	1,9	11,8	2,0	10,2	1,8
Piemonte1	19	14,0	2,3	10,3	2,0	10,2	2,0
Friuli	10	13,7	5,7	12,7	5,4	11,2	4,3
Piemonte2	17	13,5	1,8	10,3	1,5	10,0	1,2
Lazio1	32	13,4	3,0	11,1	2,8	10,2	2,8
Trentino	8	12,7	1,9	9,3	1,7	8,2	1,7
Umbria	7	12,6	2,2	10,7	2,2	9,0	1,9
Toscana	29	11,5	2,8	8,9	2,1	9,2	2,0
Lombardia1	31	11,3	2,6	8,4	2,4	8,5	2,4
Lombardia2	32	10,3	2,4	7,6	2,1	7,3	1,8
Veneto1	22	10,3	1,3	7,4	1,2	6,8	1,3
Lombardia3	11	9,8	1,6	7,5	1,6	6,9	1,3
Emilia	3,2	8,8	2,0	6,8	1,8	6,2	1,5
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>17,0</i>	<i>8,0</i>	<i>13,8</i>	<i>7,2</i>	<i>12,6</i>	<i>6,3</i>

Per quanto riguarda la Lombardia si può dire che i collegi della circoscrizione Lombardia 1 fanno parte del Nordovest (con astensionismo superiore), mentre quelli della Lombardia 2 del Nordest e quelli della Lombardia 3 del Centro (con

astensionismo inferiore). Anche il Veneto risulta una regione molto interessante, perché mentre la circoscrizione Veneto 1 si trova agli ultimi posti in questa classifica degli astensionisti, il Veneto 2 presenta livelli decisamente più elevati. Se accanto alla classifica delle circoscrizioni si osserva quella delle province (TAB. 3), si scopre che nel Veneto 2 è presente Belluno (23%), inserita, unica tra le province settentrionali, tra le province del meridione. Sempre nell'ottica provinciale si vede che le sole province settentrionali che superano un'arbitraria soglia del 15% sono Imperia (19%), Pordenone (17%), Genova (17%) e Trieste (16%), mentre le sole province non settentrionali che si trovano al di sotto di questa soglia sono del Centrosud: Roma (13%), Rieti (12%) e Viterbo (10%). Tra le province al di sotto del 10% si trovano buona parte delle province del Centro e tre province del Nordest: Brescia (9%), Bergamo (9%) e Padova (10%). Detengono, infine, il triste primato di superare la soglia del 30% ben nove province del profondo Sud: Agrigento (42%), Enna (36%), Caltanissetta (36%), Isernia (35%), Catanzaro (34%), Reggio Calabria (33%), Caserta (31%), Avellino (31%) e Campobasso (31%).

TAB. 3 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di astensione nelle province, calcolate sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'anno 1996).*

Province	N. collegi	Astenuti 1996	Std. Dev.	Astenuti 1994	Std. Dev.	Astenuti 1992	Std. Dev.
AG	4	42,1	8,1	36,3	7,0	31,4	6,4
EN	2	36,0	10,6	32,2	10,6	28,4	11,6
CL	2	35,6	1,3	29,4	1,6	26,9	0,8
IS	1	34,5	0,0	29,5	0,0	27,7	0,0
CZ	6	33,6	7,0	27,6	7,0	25,6	6,9
RC	5	33,2	6,4	28,8	5,1	28,4	4,3
CS	6	31,1	3,3	26,2	2,5	23,6	2,8
AV	4	31,1	7,0	27,4	6,4	23,9	6,4
CB	2	30,8	0,6	26,0	0,0	24,2	0,4
NU	3	28,3	1,8	22,4	1,1	20,1	1,1
NR	3	28,2	4,4	23,1	4,6	20,7	3,6
PA	10	27,6	3,6	24,1	5,0	22,1	2,8
TP	4	27,3	3,4	22,8	3,3	20,0	2,8
PZ	3	26,5	4,6	22,3	4,1	19,0	4,3
AQ	3	25,8	8,6	23,1	9,1	21,5	8,5
CT	8	25,5	6,3	22,4	6,0	20,4	5,0
FG	6	25,3	3,8	20,1	3,7	17,0	4,0
ME	5	25,2	2,1	21,2	2,6	18,0	1,2
NA	25	24,4	3,9	20,7	4,1	18,0	3,7
CH	4	24,4	4,0	20,7	4,1	18,1	3,8
RG	3	23,7	5,1	19,5	4,9	18,0	4,3
BL	2	23,4	2,2	18,6	1,6	17,7	1,2
BA	13	23,3	3,2	18,4	2,8	14,8	2,6
BN	2	23,1	3,7	20,3	2,5	17,7	1,5

(segue)

TAB. 3 – (segue).

Province	N. collegi	Astenuti 1996	Std. Dev.	Astenuti 1994	Std. Dev.	Astenuti 1992	Std. Dev.
OR	1	23,0	0,0	16,4	0,0	14,8	0,0
MT	2	22,2	0,9	17,1	0,2	14,3	0,1
LE	7	22,1	3,8	18,6	3,5	17,4	3,9
CE	7	21,7	4,0	17,9	3,1	15,1	3,4
CA	6	21,0	3,2	16,4	2,3	14,6	1,6
SS	4	20,8	2,8	16,2	2,5	15,7	1,8
BR	3	20,8	1,2	16,2	2,0	14,2	2,4
FR	4	20,7	5,7	17,8	5,2	15,8	4,6
TE	2	20,4	3,4	17,4	2,7	16,4	3,2
SA	9	20,2	5,3	17,1	4,7	14,2	4,0
IM	2	18,9	4,2	14,5	3,4	14,2	3,4
PE	2	18,4	0,9	15,5	0,8	14,5	0,6
TA	5	18,4	1,6	14,5	1,8	13,1	1,9
PN	2	16,9	3,1	12,6	2,9	11,5	2,7
GE	8	16,7	1,6	13,9	2,5	13,8	2,3
TS	2	16,5	3,5	13,3	3,2	11,5	2,5
LT	4	16,4	5,9	13,5	4,8	12,2	4,3
LU	3	16,1	1,9	12,6	1,8	11,9	1,3
AT	2	15,5	0,2	11,7	0,1	11,3	0,7
SO	2	15,0	1,4	11,3	1,3	10,8	1,1
MS	3	14,8	5,0	10,9	2,9	10,5	3,3
AP	3	14,5	1,8	12,2	2,3	10,9	1,7
PS	3	14,1	3,5	12,1	3,6	10,9	3,5
AN	4	14,1	1,5	11,8	1,4	9,9	0,5
AL	4	14,0	0,7	10,8	0,9	9,9	1,0
TO	19	14,0	2,3	10,3	2,0	10,2	2,0
CN	4	13,8	1,4	10,0	1,3	9,3	1,0
MC	2	13,8	0,4	10,8	0,5	9,1	0,6
TN	4	13,5	1,7	10,2	1,4	9,2	1,6
TV	6	13,4	2,1	9,8	1,9	9,0	2,0
RM	32	13,4	3,0	11,1	2,8	10,2	2,8
SP	2	13,3	1,0	11,1	1,3	10,0	1,0
PG	5	13,1	2,4	11,3	2,4	9,5	2,0
UD	5	13,0	6,2	14,6	5,3	12,1	5,4
NO	4	12,8	3,1	10,0	2,6	10,4	1,8
VE	7	12,7	3,4	9,3	2,9	8,4	2,5

(segue)

TAB. 3 – (segue).

Province	N. collegi	Astenuti 1996	Std. Dev.	Astenuti 1994	Std. Dev.	Astenuti 1992	Std. Dev.
SV	2	12,7	0,9	9,5	0,8	10,5	0,3
PR	3	12,5	2,4	9,9	2,8	9,0	2,0
RI	1	12,4	0,0	11,3	0,0	9,6	0,0
VC	3	12,2	0,5	9,4	0,5	9,9	1,1
PT	2	12,1	0,1	9,5	0,1	9,5	0,1
BZ	4	11,9	2,1	8,5	1,6	7,2	1,3
PC	2	11,9	2,4	9,2	2,5	7,7	3,0
VA	7	11,7	2,0	9,0	1,7	8,1	1,8
TR	2	11,4	0,6	9,4	0,9	7,8	1,4
VI	6	11,3	1,5	8,2	1,4	8,1	1,4
PV	4	11,3	1,5	8,8	1,4	8,3	1,0
LI	3	11,3	1,2	8,9	1,2	9,5	0,5
MI	32	11,2	2,6	8,3	2,4	8,5	2,4
PI	3	10,5	0,4	7,8	0,4	7,7	0,1
VT	2	10,4	1,4	8,1	1,3	6,5	1,4
FI	10	10,4	1,8	8,0	1,4	8,8	2,0
AR	3	10,3	0,6	8,0	0,8	8,1	0,7
VR	7	10,2	1,4	7,3	1,2	6,5	1,3
MN	3	10,1	0,4	7,7	0,4	6,5	0,4
CO	6	10,1	1,5	7,5	1,1	7,3	1,2
GR	1	9,7	0,0	7,6	0,0	8,1	0,0
PD	7	9,7	0,9	6,9	0,9	6,3	0,7
RO	2	9,7	0,0	6,9	0,4	6,1	0,3
BG	8	9,4	2,3	6,8	2,2	6,6	1,6
FO	5	9,3	0,8	7,2	0,8	6,6	0,6
BS	9	9,1	1,8	6,6	1,6	6,4	1,5
SI	1	8,6	0,0	6,7	0,0	7,2	0,0
MO	5	8,5	1,3	6,3	1,2	6,0	1,0
RE	3	8,3	0,4	6,4	0,5	6,0	0,4
RA	3	8,1	1,0	6,5	0,7	5,8	0,9
CR	3	8,0	0,5	5,8	0,7	5,9	0,5
FE	3	7,6	0,9	5,8	0,4	5,6	0,3
BO	8	7,6	1,5	5,6	1,0	5,2	1,1
GO	1	5,2	0,0	2,0	0,0	5,7	0,0
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>17,0</i>	<i>8,0</i>	<i>13,8</i>	<i>7,2</i>	<i>12,6</i>	<i>6,3</i>

Esiste una netta spaccatura che separa il Sud astensionista dal resto d'Italia. È «infatti noto come la partecipazione elettorale nel nostro paese sia fortemente connotata sul piano territoriale, con le regioni meridionali stabilmente collocate nelle posizioni di coda della graduatoria di partecipazione» (Corbetta e Parisi 1994a, p. 14).

Tuttavia, questa affermazione è troppo generale, perché utilizzando unità territoriali più piccole (i collegi) si scopre una realtà molto più complessa e, soprattutto, un Nord meno omogeneo di quanto si possa credere. Nel centro e nel nord d'Italia esiste infatti un'area compresa tra la Toscana (parte est), l'Emilia Romagna, la Lombardia (sud ed est) e il Veneto (sud e ovest) in cui la partecipazione al voto è ancora particolarmente alta e alcune eccezioni in cui l'astensionismo è troppo elevato rispetto alla realtà circostante: Belluno, Pordenone, Trieste, Genova e Imperia. È il caso di notare che si tratta di province tutte ai confini d'Italia: in qualche modo Roma è lontana (non solo in senso metaforico) e la condizione di aree di confine e di contatto con altre culture rende queste aree anomale nel contesto del Nord. I livelli di astensionismo sono addirittura confrontabili con quelli di certe aree del Sud, anche se è difficile credere che le condizioni alla base di questi comportamenti possano essere le stesse.

Il Sud detiene un'identità storica che ha prodotto un sistema di rapporti particolari con la politica e i politici e la degenerazione di questi rapporti ha agito direttamente sui risultati del voto e indirettamente sul senso civico dei cittadini. Infatti il Sud è «una realtà originale connotata da caratteristiche proprie frutto di una storia complessa che ha prodotto una cultura politica diversa... [L]a cultura politica meridionale sarebbe dominata da un *ethos* particolaristico che enfatizza le relazioni personali (dall'amicizia alla clientela) in contrasto a un'altra Italia orientata da (o almeno non ispirata da una pregiudiziale diffidenza verso) il valore dell'universalismo della legge» (Corbetta e Parisi 1994a, p. 30). Detto altrimenti, «il capitale sociale iniziale – fiducia reciproca più disponibilità a collaborare – accumulato nelle regioni del Centro-Nord nel periodo 1100-1300 ha consentito loro di diventare e di rimanere caratterizzate dal senso civico a prescindere da tutte le turbolenze successive. Mentre le regioni del Sud, private di questo capitale sociale dall'organizzazione politica introdotta dai Normanni, non sono mai più riuscite ad acquisirlo» (Pasquino 1994, pp. 308-9).

4. *La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996*

Si parla di andamento della crescita e non più in generale di variazione dei livelli perché di vera e propria crescita si è trattato. Facciamo un passo indietro. Basta dare uno sguardo alla serie storica delle percentuali di astensione dell'Italia repubblicana (FIG. 1) per capire che il problema è diventato sempre più rilevante, al punto da raddoppiare dal 1948 al 1996. Non solo, dopo un andamento sostanzialmente costante dal 1948 al 1976, l'astensionismo è rapidamente aumentato e il tasso di crescita al momento non ha ancora dato cenni di diminuzione. Se fino alla fine degli anni Settanta, l'Italia ha conteso all'Austria e al Belgio il primato di partecipazione (Nuvoli e Spreafico 1990), con gli anni Novanta si è avuto un deciso

inasprimento dei livelli, ingiustificabile alla luce di fattori quali la diffusa scolarizzazione, la nuova legge elettorale e la personalizzazione dello scontro politico, che, teoricamente, avrebbero dovuto portare a un aumento della partecipazione.

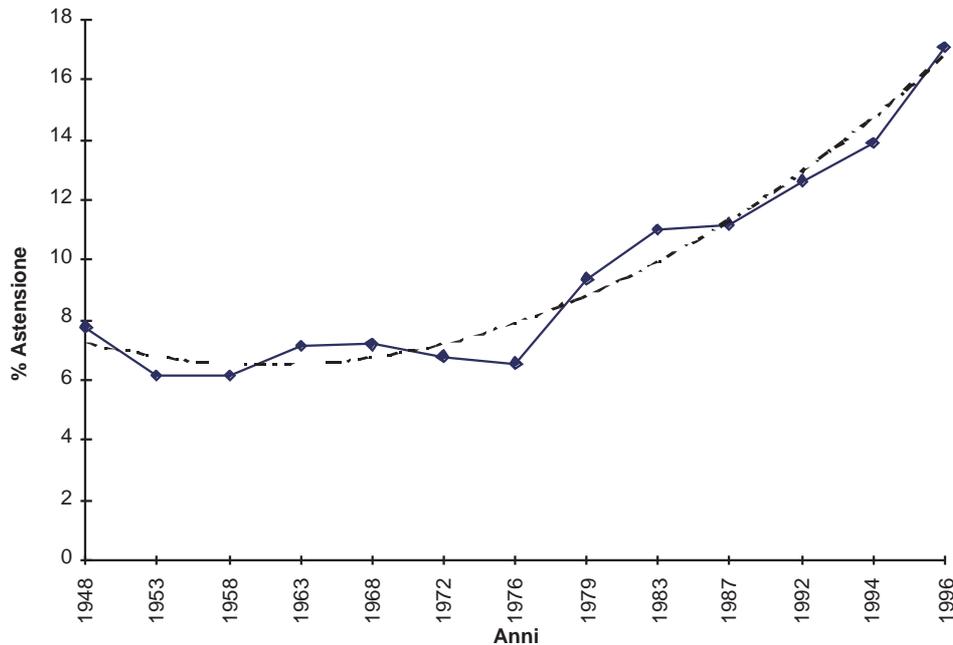


FIG. 1 Serie storica delle percentuali di astenuti in Italia nelle elezioni della Camera dal 1948 al 1996. Linea tratteggiata: interpolante polinomiale di ordine 2.

Pare, inoltre, che la nuova legge elettorale abbia agito sui livelli di astensione, ma non abbia portato al miglioramento del rapporto tra elettori e candidati come previsto dal legislatore. In realtà il pericolo che il sistema maggioritario potesse portare a una diminuzione dell'affluenza alle urne era già stato paventato da Celso Ghini nei primi anni Ottanta, il quale argomentava che «il sistema elettorale maggioritario, da un lato, non incoraggia la presentazione di candidati da parte delle formazioni minori, dall'altro, allontana dalle votazioni quegli elettori che non trovano tra i candidati in lizza quello più vicino ai loro interessi e alle loro convinzioni»; siccome negli anni Ottanta il sistema italiano era ancora «ispirato fondamentalmente al principio proporzionalistico», si ottenevano «percentuali di affluenza alle urne tra le più alte del mondo» (Ghini 1983, p. 214).

Tuttavia, proprio il caso specifico del Friuli Venezia-Giulia ci dice che anche questa ipotesi non sempre regge: infatti, come abbiamo visto, si è avuto qui un alto tasso di astensionismo anche alle elezioni regionali che, in questa regione a statuto speciale, sono regolate da un sistema proporzionale. Il legame tra la legge elettorale e l'affluenza alle urne forse non è solo un problema di «pari validità di tutti i voti espressi» (come sostenuto da Ghini), che si presenta nel momento in cui si opta per un sistema maggioritario, ma anche un problema di mobilitazione dell'elettorato, di incentivazione al voto e di stato di salute dei rapporti tra cittadini

e istituzioni. In effetti, con la vecchia legge elettorale proporzionale le liste erano costituite da numerose persone e, ciascun candidato, contribuiva con la propria rete di conoscenze e contatti ad aumentare il numero dei votanti. Un piccolo esercito di militanti, amici e conoscenti permetteva una tale mobilitazione di persone che oggi, con il candidato unico non è più possibile. In particolare, il rapporto con i politici appare molto in crisi nel Meridione, dove i livelli di astensione sono altissimi e, se si guarda il risultato alla luce del voto di scambio (cioè alla presenza nelle liste di numerosi candidati che promettevano favori in cambio di voti), l'esistenza di un «effetto alone» nei livelli di astensionismo, dovuto alla modifica della legge elettorale, è un'ipotesi nuovamente plausibile.

Per quanto riguarda l'esistenza di un legame tra i livelli di astensione e le subculture, sembra che, nell'area rossa (Trigilia 1981), la strenua difesa dell'identità politica sia risultata efficace nel frenare la corsa al non voto (Caciagli 1990), mentre, a partire dal 1992, nell'area bianca (Diamanti e Riccamboni 1992) gli astenuti sono aumentati rapidamente. La causa è da cercare nella crisi che ha investito la DC a partire dalle politiche del 1983 (Riccamboni 1994). Tuttavia, considerata l'entità della sconfitta democristiana, l'incremento è stato decisamente inferiore alle previsioni. A partire dal 1992, la Lega Nord sembra aver sostituito la DC come referente politico (Diamanti 1993), raccogliendone l'eredità al posto dei nuovi partiti cattolici. A proposito di subcultura bianca e rossa, Barnes ricorda che in Italia «i modelli di mobilitazione sia del PCI che della DC erano in gran parte modelli di mobilitazione sociale, i rapporti tra le masse e i gruppi dirigenti si basavano su un legame con le organizzazioni che non era unicamente di tipo politico [ma] ... aveva una radice più profonda, legata... all'appartenenza religiosa o a quella di classe». Inoltre, «alla base dell'impegno, c'era una forma di lealtà prepolitica verso il gruppo... i partiti erano più legati a gruppi sociali particolari ... [e] nel corso dei decenni c'è stato un graduale declino di questa reciproca ostilità» (Barnes 1994, p. 17).

Dal momento che è sempre presente una quota fisiologica di astensione, occorre andare a valutare non tanto l'intensità del fenomeno, quanto la crescita osservata negli ultimi anni (fra l'altro in questo modo si riesce a risolvere parzialmente il problema dell'inaffidabilità dei dati, in quanto tale problema dovrebbe permanere come una costante nel breve periodo e scomparire nel momento in cui si lavora per differenza). Questo vuol dire che bisogna ricostruire l'evoluzione del fenomeno in una prospettiva temporale e che bisogna osservarla almeno a livello di collegio. La scelta del collegio come unità statistica limita ovviamente l'analisi alle ultime tre elezioni politiche (per il 1992, come si è già ricordato, ci sono le stime dell'Istituto Tagliacarne), ma si tratta comunque di sei anni intensi e ricchi di profondi mutamenti. Il sistema politico italiano è cambiato così radicalmente dal 1992 in poi (scomparsa di partiti di massa come la DC, nascita di nuovi partiti come Forza Italia, crescita di partiti un tempo ai margini del sistema come MSI-AN e Lega Nord, azzeramento di partiti un tempo fondamentali negli equilibri politici come PSI, PRI e PLI, nascita e consolidamento del PCI-PDS-DS ecc.) che cercare di andare più indietro può anche significare poco.

Calcolando nei singoli collegi le differenze tra le percentuali di astenuti rilevate nei diversi anni e utilizzando le medie per macroregioni omogenee (TAB. 4), si vede che il salto decisivo è stato compiuto tra il 1994 e il 1996. Infatti, gli incrementi tra il 1992 e il 1994 sono stati ovunque più esigui di quelli osservati successivamente. Dopo questa prima valutazione in termini assoluti, che colloca ancora una volta il Sud in testa e il Centro in coda alle classifiche, si può approfondire quanto questi incrementi abbiano pesato in termini relativi¹ sui livelli di partenza. Sorprendentemente si vede che in termini di crescita media relativa (TAB. 5) è il Nordest la macroregione in cui si sono avuti gli incrementi più pesanti tra il 1992 e il 1996. Tuttavia, frazionando ulteriormente il periodo 1992-96, si vede che nei primi due anni (1992-94) è stato il Sud ad avere un ritmo di crescita particolarmente incalzante (+13,7%) mentre tra il 1994 e il 1996 sono balzati in testa il Nordest e il Nordovest (+33,4% e 33,7%).

TAB. 4 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Incremento assoluto medio dell'astensione nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolato sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Media delle differenze 1996-1994	Std. Dev.	Media delle differenze 1994-1992	Std. Dev.	Media delle differenze 1996-1992	Std. Dev.
Nordovest	85	3,2	0,7	0,1	1,0	3,4	1,2
Nordest	80	2,7	1,9	0,6	0,7	3,3	1,7
Centro	80	2,3	0,7	0,3	1,1	2,6	1,2
Centrosud	53	2,4	0,5	1,1	3,2	3,6	3,3
Sud	168	4,2	1,6	2,5	1,7	6,7	2,0
Altro	8	3,1	0,7	1,7	0,7	4,8	0,9
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>3,2</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>	<i>1,9</i>	<i>4,4</i>	<i>2,5</i>

TAB. 5 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Crescita media relativa percentuale dell'astensione nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolata sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Crescita media relativa 1994-1996	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1994	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1996	Std. Dev.
Nordovest	85	33,7	7,3	1,6	8,9	35,5	11,8
Nordest	80	34,4	16,0	7,7	8,6	44,0	16,0
Centro	80	30,5	17,7	4,4	13,7	34,7	15,4
Centrosud	53	21,8	5,5	7,4	9,8	30,9	13,3
Sud	168	20,7	9,0	13,7	9,4	37,1	14,0
Altro	8	30,1	13,1	17,7	6,6	53,2	18,0
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>27,3</i>	<i>13,2</i>	<i>8,3</i>	<i>11,1</i>	<i>37,2</i>	<i>14,8</i>

¹ Per incremento relativo si intende il rapporto tra la differenza nei livelli rilevati in due elezioni e il livello associato all'elezione meno recente, il tutto espresso in percentuale. Questo dato fornisce un'idea di quanto la crescita o il calo hanno inciso rispetto ai livelli di partenza e mostra dove gli scarti sono stati più importanti.

Con la stessa logica seguita in precedenza, è possibile esaminare quale è stato l'andamento nelle circoscrizioni. In termini di differenze assolute si trovano ai primi posti ancora le regioni del Sud (TAB. 6), mentre guardando l'incremento sperimentato in termini relativi, la situazione si presenta diversa (TAB. 7).

TAB. 6 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Incremento assoluto medio dell'astensione nelle circoscrizioni, calcolato sui collegi (in ordine decrescente rispetto alla differenza 1996-1994).*

Circoscrizioni	N. collegi	Media delle differenze 1996-1994	Std. Dev.	Media delle differenze 1994-1992	Std. Dev.	Media delle differenze 1996-1992	Std. Dev.
Calabria	17	5,1	1,5	1,7	1,3	6,9	2,2
Sardegna	14	5,0	1,3	1,6	1,3	6,6	2,2
Molise	3	4,9	0,4	1,8	0,3	6,7	0,7
Basilicata	5	4,6	0,9	3,1	0,8	7,7	1,1
Sicilia1	20	4,4	3,0	2,8	3,2	7,2	2,5
Puglia	34	4,4	1,1	2,6	1,4	7,0	2,0
Sicilia2	21	3,8	1,1	2,4	1,6	6,3	1,9
Campania1	25	3,8	1,3	2,7	1,6	6,4	1,9
Piemonte1	19	3,7	0,5	0,0	1,4	3,7	1,5
Veneto2	15	3,7	0,7	0,8	0,6	4,5	0,8
Campania2	22	3,4	1,2	2,9	0,7	6,3	1,5
Trentino	8	3,4	0,4	1,1	0,5	4,5	0,7
Piemonte2	17	3,3	0,6	0,2	0,9	3,5	1,3
Abruzzo	11	3,1	0,6	1,8	1,1	4,9	1,3
Liguria	14	3,0	1,2	0,1	0,8	3,1	1,4
Lombardia1	31	2,9	0,6	-0,2	0,6	2,7	0,5
Veneto1	22	2,9	0,4	0,6	0,4	3,4	0,5
Lombardia2	32	2,7	0,4	0,3	0,5	3,0	0,7
Toscana	29	2,7	0,9	-0,3	1,2	2,4	1,5
Lazio2	11	2,6	0,9	1,6	0,6	4,2	1,3
Lombardia3	11	2,4	0,3	0,6	0,6	2,9	0,6
Lazio1	32	2,4	0,4	0,9	4,1	3,3	4,2
Marche	12	2,3	0,4	1,6	0,8	3,9	1,0
Emilia	32	2,1	0,5	0,6	0,6	2,6	0,7
Umbria	7	1,9	0,2	1,7	0,5	3,6	0,6
Friuli	10	1,0	5,0	1,5	2,0	2,5	4,6
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>3,2</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>	<i>1,9</i>	<i>4,4</i>	<i>2,5</i>

TAB. 7 – Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Crescita media relativa percentuale dell'astensione nelle circoscrizioni, calcolata sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'incremento 1994-1996).

Circoscrizioni	N. collegi	Crescita media relativa 1994-1996	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1994	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1996	Std. Dev.
Veneto1	22	39,8	8,2	8,9	6,4	52,1	11,8
Piemonte1	19	37,1	5,2	0,6	9,9	37,8	12,8
Trentino	8	37,0	6,3	14,4	7,0	57,0	14,5
Lombardia2	32	36,8	8,4	4,4	7,2	42,4	6,7
Veneto2	15	36,5	7,4	9,1	6,0	48,8	9,8
Lombardia1	31	36,2	7,6	-1,7	6,3	33,6	8,6
Lombardia3	11	32,6	6,7	7,9	9,3	42,7	9,6
Piemonte2	17	32,2	5,4	2,5	9,3	35,5	14,3
Emilia	32	31,2	8,0	9,1	9,2	42,8	11,2
Toscana	29	30,1	7,6	-2,6	10,7	26,5	13,2
Sardegna	14	28,6	6,9	9,6	7,9	40,9	12,6
Puglia	34	25,0	7,2	17,7	10,2	47,2	16,7
Liguria	14	24,4	9,9	0,8	7,2	25,2	11,2
Friuli	10	23,9	58,3	10,7	28,7	23,7	35,6
Basilicata	5	23,5	7,0	18,6	5,1	46,5	10,9
Lazio1	32	22,1	5,4	2,4	6,5	25,3	9,6
Marche	12	20,5	6,1	15,6	8,4	39,3	12,9
Lazio2	11	20,0	6,5	14,5	5,9	37,6	12,9
Campania1	25	19,3	8,6	15,5	9,4	37,7	14,5
Calabria	17	19,1	6,1	7,3	6,0	27,8	11,1
Umbria	7	18,3	4,3	19,4	5,8	41,3	10,7
Sicilia1	20	18,2	15,2	11,5	13,3	30,0	7,9
Campania2	22	18,1	6,3	18,7	6,0	40,2	9,8
Molise	3	17,9	1,6	7,2	1,3	26,4	3,3
Sicilia2	21	17,8	6,2	12,0	6,9	31,9	9,2
Abruzzo	11	16,6	4,6	10,2	6,3	28,6	10,2
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>27,3</i>	<i>13,2</i>	<i>8,3</i>	<i>11,1</i>	<i>37,2</i>	<i>14,2</i>

Tra il 1994 e il 1996 è il Veneto a detenere il primato di crescita (+39,8% nel Veneto 1 e +36,5% nel Veneto 2) seguito dal Trentino, dalla Lombardia e dal Piemonte. Se si esclude il caso particolare del Trentino, è molto interessante osservare che queste stesse regioni hanno rappresentato tra il 1992 e il 1994 i minimi termini di incremento o, addirittura, hanno visto in media decrescere il

proprio numero di astenuti. Non solo, esse hanno rappresentato anche le roccaforti in cui il Polo nel 1994 ha vinto in maniera schiacciante. La tabella 7 può suggerire la seguente interpretazione: la nuova legge elettorale ha portato a un generale aumento dell'astensione, aggravato in occasione delle politiche del 1996 dalla caduta del governo Berlusconi. Questo fallimento ha provocato tra gli elettori delle aree dove la Lega Nord e Forza Italia avevano stravinto nel 1994 un clima di sfiducia e disorientamento. Nel 1994, la candidatura di Berlusconi, la nascita di Forza Italia e l'azione della Lega Nord hanno permesso di contenere la crescita di astenuti, quando, con la scomparsa della DC, con l'effetto Tangentopoli e con l'effetto della legge elettorale, si sarebbe potuta prevedere una defezione ben più elevata. Solo nell'elezione del 1996, venuta meno la vincente azione di contenimento del Polo, la crisi si è fatta sentire in tutta la sua gravità e si è dimostrata più consistente proprio dove il Polo delle Libertà nel 1994 aveva conquistato buona parte dei collegi: il Nordest e il Nordovest.

La cartografia riesce a chiarire la situazione meglio delle tabelle contenenti valori medi. Basta infatti confrontare la tavola 2 (incremento relativo nei collegi tra il 1994 e il 1996) e la tavola 5 (liste uninominali vincenti nei collegi nel 1994) per capire come il forte incremento dell'astensione nel Nord sia sovrapponibile all'area in cui nel 1994 ha vinto il Polo. Tra il 1992 e il 1994 (Tavola 3) la crescita dell'astensione è stata ovunque contenuta e, a Nordovest e nel Centro, c'è stato addirittura un calo che, vista la crisi del sistema politico in atto, può essere attribuita alla presenza dei nuovi attori politici. Per dare un'idea della diversità dei due periodi in esame si può osservare che i collegi con scarto negativo nel passaggio tra il 1994 e il 1996 sono solo cinque, di cui solamente quattro con scarto negativo che supera l'unità: i collegi 5, 6 e 7 della circoscrizione Friuli (provincia di Udine, macroregione Nordest, scarti di -1,2, -9,4 e -6,3 rispettivamente) e il collegio 11 della circoscrizione Sicilia 1 (provincia di Palermo, macroregione Sud, scarto di -3,1). Tra il 1992 e il 1994 si trovano invece ben novanta collegi in cui l'astensione è diminuita e, tra questi, sono 18 quelli oltre l'unità.

La tavola 4 rappresenta l'incremento relativo dell'astensione sperimentato dai collegi italiani tra l'elezione del 1992 (valori stimati) e l'elezione del 1996, espressi come scarti relativi tra l'elezione più recente e quella più lontana nel tempo. La tavola mostra lo scenario di un grande cambiamento: nel periodo trascorso tra le elezioni politiche del 1992 e quelle del 1996 i collegi italiani sono quasi tutti accomunati dall'aver sperimentato una crescita relativa superiore al 30%, tanto che, in termini di incremento relativo, le differenze tra Nord e Sud spariscono. In altre parole esiste una tendenza di fondo che, al di là dei valori di partenza delle singole aree geografiche, coinvolge allo stesso modo tutta la penisola e che suggerisce la presenza di un malcontento diffuso e crescente. Secondo Corbetta e Parisi, «[a]ll'origine della crescita dell'astensionismo degli ultimi 15 anni, più che mutamenti nella motivazione degli elettori, sembra quindi stare il processo di sfaldamento organizzativo dei partiti» (Corbetta e Parisi 1994, pp. 242-43). Tuttavia, una tale spiegazione non è sufficiente a giustificare questi risultati e bisogna ipotizzare l'esistenza di più fattori concomitanti riconducibili anche agli eventi politici e alle peculiarità locali.

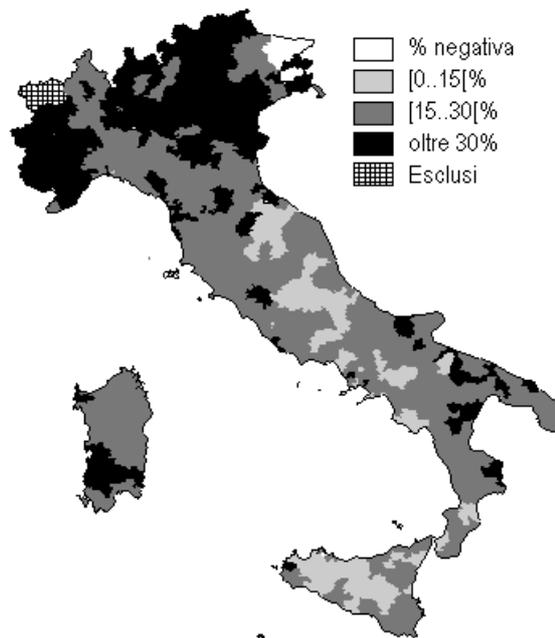


Tavola 2. Elezioni della Camera 1994 e 1996. Incremento relativo in percentuale dell'astensione nei collegi (1994=100).

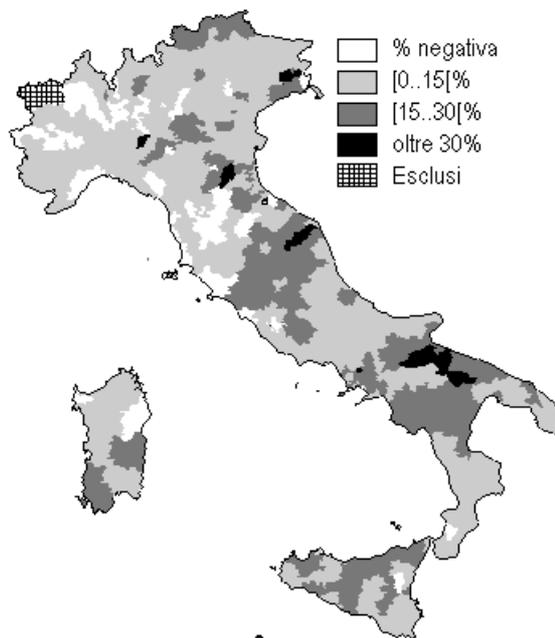


Tavola 3. Elezioni della Camera 1992 e 1994. Incremento relativo in percentuale dell'astensione nei collegi (1992=100).

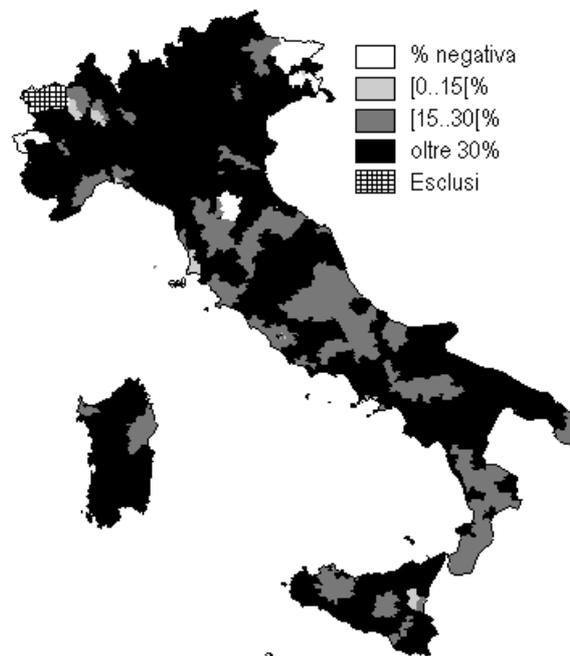


Tavola 4. Elezioni della Camera 1992 e 1996. Incremento relativo in percentuale dell'astensione nei collegi (1992=100).

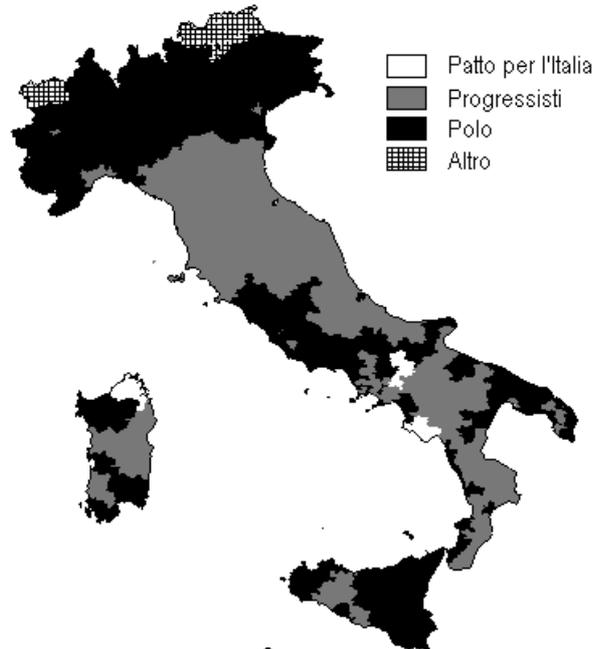


Tavola 5. Elezioni della Camera 1994. Liste vincenti nei collegi.

Un buon metodo per ottenere confronti con il passato senza tentare aggregazioni territoriali è la regressione diacronica (Marradi 1974, Pavsic 1980). Questa analisi «si basa sul confronto tra la retta di regressione e la bisettrice del I° quadrante del piano cartesiano. È un caso particolare dell'analisi di regressione lineare con due variabili che sono costituite dalle percentuali dei voti ottenuti da un partito in due tornate elettorali » (Gangemi 1997, p. 125).

Tra il 1994 e il 1996 (FIG. 2) l'astensione ha avuto un aumento tendenziale pari a due punti percentuali (*intercetta*). Questo incremento ha ugualmente interessato tutti i collegi (la retta è praticamente parallela alla bisettrice) anche se si è avuto un aumento lievemente più marcato là dove l'astensione era già forte. Le conclusioni generali ottenibili con la retta interpolante raccolgono il 97% della variabilità (R^2) e quindi riassumono molto bene l'evoluzione sperimentata tra le due elezioni in esame. Si notano alcuni collegi anomali molto al di sotto della *bisettrice* (luogo dei punti dove si allineerebbero tutti i collegi qualora mantenessero inalterati i livelli percentuali nei due anni in esame), in cui c'è stata una forte diminuzione nel numero degli astenuti (dalle analisi si notano in particolare i collegi Friuli 6 e 7 e Sicilia 1, 11, già citati in precedenza) e un collegio (Sicilia 1, 12) in cui l'aumento è stato di ben 10 punti percentuali.

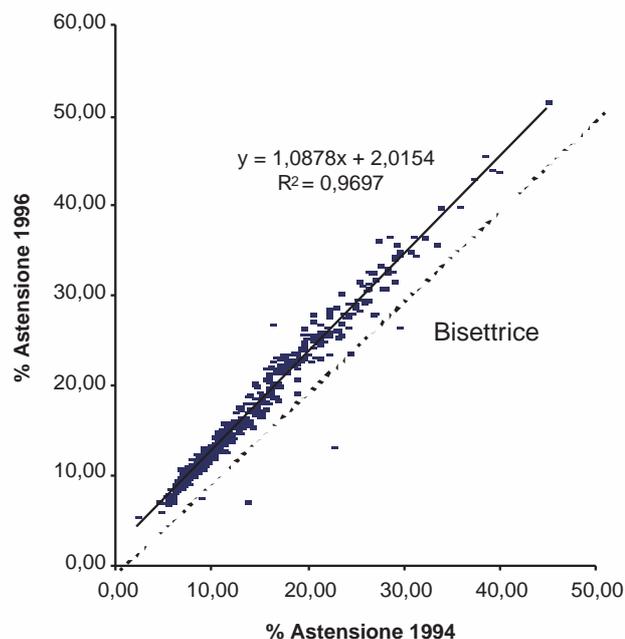


FIG. 2 Astensione 1994-1996. Regressione diacronica sulle percentuali di astenuti rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1994 e del 1996.

Tra il 1992 e 1994 (FIG. 3) la retta di regressione suggerisce un calo ai valori minimi dello 0,4% (*intercetta*), associato a percentuali al di sotto del 3% (*intersezione* tra le due rette) e quindi non riguardante alcun collegio. Al di sopra di questa soglia la crescita è stata lieve (coefficiente angolare di poco superiore all'unità) e

crescente per livelli via via più elevati di astensione. Quindi, anche nel passaggio tra il 1992 e il 1994 si trova che il numero di astenuti ha avuto la tendenza a crescere di più là dove era già elevato. I suggerimenti forniti dall'analisi sono ancora generalizzabili: la retta raccoglie il 96% della variabilità espressa dai collegi (R^2), ma si notano numerosi collegi anomali con un netto calo nei valori dell'astensione (si tratta di parte di quei 90 già osservati in precedenza) fra cui si possono riconoscere chiaramente i seguenti *outliers*: il collegio 3 della circoscrizione Friuli (provincia di Gorizia, macroregione Centro, scarto: -3,8), il collegio 6 della circoscrizione Toscana (provincia di Firenze, macroregione Centro, scarto: -5,4), il collegio 18 della circoscrizione Piemonte 1 (provincia di Torino, macroregione Nordovest, scarto: -5,4), il collegio 24 della circoscrizione Campania 1 (provincia di Napoli, macroregione Sud, scarto: -3,0) e i collegi 9 e 12 della circoscrizione Sicilia 1 (provincia di Palermo, macroregione Sud, scarti di -2,1 e -7,4 rispettivamente). Si osserva anche un collegio anomalo in cui la crescita è stata decisamente al di sopra del normale, si tratta del collegio 1 della circoscrizione Sicilia 1 (provincia di Palermo, macroregione Sud), con un aumento di oltre 7 punti percentuali.

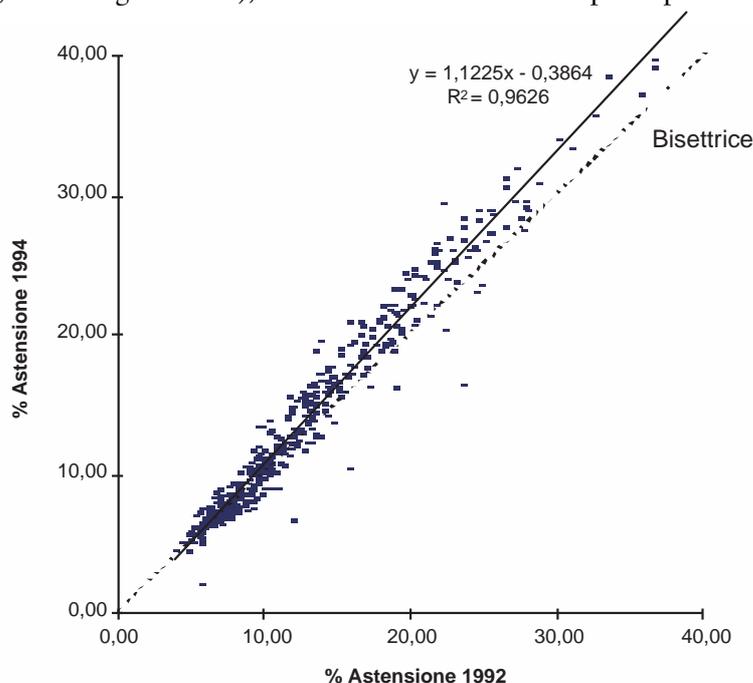


FIG. 3 Astensione 1992-1994. Regressione diacronica sulle percentuali di astenuti rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1994 sulle stime dell'Istituto Tagliacarne del 1992.

Infine, osservando il salto tra il 1992 e 1996 (FIG. 4) si ha una visione della crescita storica data dalla somma dei due effetti precedenti, anche se la bontà dell'adattamento, come è logico attendersi, risulta leggermente inferiore a quella di entrambe le analisi precedenti ($R^2=95\%$), perché il confronto si effettua su elezioni non contigue e quindi più distanti nel tempo.

La tendenza generale è la crescita (circa un punto e mezzo), rinforzata da un andamento a forbice che segnala incrementi crescenti per livelli di astensione crescenti e praticamente tutti i punti si trovano al di sopra della bisettrice. Pertanto quasi tutti i collegi hanno sperimentato l'aumento del numero di astenuti. Sono solo cinque i collegi che si distinguono sul grafico perché hanno visto diminuire il numero dei propri astenuti e, tra questi, si distingue ancora il collegio 6 della circoscrizione Friuli, con un calo di ben 7 punti percentuali.

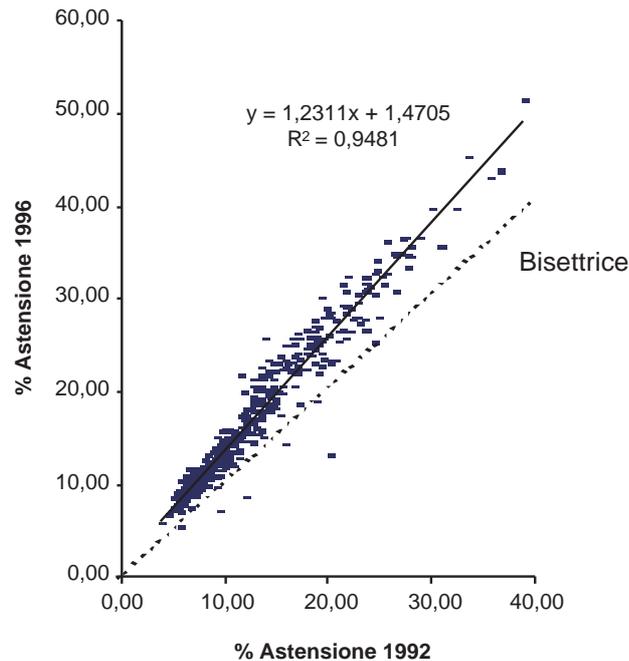


FIG. 4 Astensione 1992-1996. Regressione diacronica sulle percentuali di astenuti rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1996 sulle stime dell'Istituto Tagliacarne del 1992.

5. Geografia del voto non valido nel 1996

Il voto non valido rappresenta la percentuale di persone che, pur essendosi recata a votare, ha volontariamente o involontariamente deciso di esprimere un voto non valido, lasciando la scheda bianca o rendendola nulla. A livello nazionale i voti non validi del 1996 rappresentano mediamente il 6% del totale, percentuale rimasta invariata dal 1994 dopo aver subito una crescita di 1,3 punti tra il 1992 e il 1994. Quasi tutte le macroregioni (TAB. 8) hanno sperimentato una crescita del voto non valido; fa eccezione il Sud dove, pur essendoci in media la quota più elevata di voti non validi, tra il 1994 e il 1996 si è avuto un calo (TAB. 9). Nel 1996 il voto non valido è un problema presente soprattutto nel Sud (nel quale spicca la Sicilia occidentale e la Basilicata), nell'Al-

to Adige e nell'alto Friuli. Infatti, se si guardando i dati disaggregati per circoscrizione (TAB. 10), si scopre al primo posto il Trentino (13%), seguito dalla Basilicata (10%), dalla Sicilia (Sicilia 1, 10%; Sicilia 2, 9%), dal Friuli, dal Molise e dalla Calabria (8%), mentre agli ultimi posti si trovano il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

TAB. 8 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di voto non valido nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolate sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Voto non valido 1996	Std. Dev.	Voto non valido 1994	Std. Dev.	Voto non valido 1992	Std. Dev.
Nordovest	85	5,0	1,2	4,6	1,5	4,5	1,0
Nordest	80	4,9	2,6	4,1	0,8	4,0	0,6
Centro	80	4,3	1,2	4,0	1,2	4,1	1,2
Centrosud	53	4,8	1,5	4,6	1,8	4,6	1,3
Sud	168	7,9	2,1	9,0	2,6	5,4	1,3
Altro	8	11,2	8,7	5,3	1,5	4,6	0,4
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>6,0</i>	<i>2,7</i>	<i>6,0</i>	<i>2,9</i>	<i>4,7</i>	<i>1,3</i>

TAB. 9 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Incremento assoluto non valido nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolato sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Media delle differenze 1996-1994	Std. Dev.	Media delle differenze 1994-1992	Std. Dev.	Media delle differenze 1996-1992	Std. Dev.
Nordovest	85	0,5	0,5	0,1	0,9	0,5	0,6
Nordest	80	0,8	2,5	0,2	0,7	1,0	2,6
Centro	80	0,3	0,3	-0,1	1,2	0,2	1,3
Centrosud	53	0,2	0,5	0,0	1,1	0,2	0,8
Sud	168	-1,1	1,4	3,6	2,2	2,4	1,6
Altro	8	6,0	7,7	0,7	1,1	6,7	8,5
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>0,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,3</i>	<i>2,3</i>	<i>1,3</i>	<i>2,2</i>

TAB. 10 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di voto non valido nelle circoscrizioni, calcolate sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'anno 1996).*

Circoscrizioni	N. collegi	Voto non valido 1996	Std. Dev.	Voto non valido 1994	Std. Dev.	Voto non valido 1992	Std. Dev.
Trentino	8	12,9	7,5	6,0	1,1	4,4	0,4
Sicilia1	20	9,9	2,5	9,7	2,3	5,7	1,3
Basilicata	5	9,9	1,8	11,9	1,8	6,7	1,0
Sicilia2	21	9,2	2,0	9,6	2,8	6,9	1,4
Friuli	10	8,3	6,3	4,5	2,2	4,0	0,3
Molise	3	8,2	0,7	8,7	1,4	5,0	0,4
Campania2	22	8,2	1,6	9,6	2,2	4,8	1,2
Calabria	17	7,8	1,3	10,0	1,6	5,8	0,7
Puglia	34	7,6	1,4	10,1	2,0	5,6	0,7
Lazio2	11	6,6	1,0	7,2	1,4	5,4	0,5
Piemonte2	17	6,3	0,8	6,2	1,5	5,3	0,5
Abruzzo	11	6,2	0,9	6,1	1,0	4,8	0,6
Sardegna	14	6,0	1,4	6,5	1,5	5,6	0,8
Campania1	25	6,0	1,6	6,5	2,2	4,0	0,7
Marche	12	5,8	0,8	5,6	0,9	5,4	1,2
Piemonte1	19	5,3	1,1	5,0	1,0	4,8	0,7
Lombardia3	11	5,1	0,6	4,8	0,3	4,4	0,5
Umbria	7	4,7	0,6	4,7	0,6	5,2	0,6
Liguria	14	4,6	0,9	4,4	0,9	4,2	0,9
Toscana	29	4,6	1,0	4,4	1,1	5,0	1,5
Veneto1	22	4,5	1,0	4,4	0,8	3,9	0,8
Lombardia2	32	4,4	0,5	3,8	0,7	4,1	0,6
Veneto2	15	4,1	0,9	4,2	0,6	3,8	0,6
Lombardia1	31	3,9	0,6	3,1	0,5	3,6	0,6
Lazio1	32	3,9	1,0	3,5	1,1	3,8	1,1
Emilia	32	3,7	0,7	3,2	0,7	3,3	0,7
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>6,0</i>	<i>2,7</i>	<i>6,0</i>	<i>2,9</i>	<i>4,7</i>	<i>1,3</i>

Il calcolo dell'incremento assoluto del voto non valido nelle ultime tre elezioni nelle circoscrizioni (TAB. 11), evidenzia la situazione del Trentino e del Friuli. Queste circoscrizioni si trovano ai primi posti e, come si vedrà in seguito, ciò scaturisce dal comportamento anomalo dei collegi della provincia di Bolzano e dei collegi dell'alto Friuli.

TAB. 11 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Incremento assoluto medio del voto non valido nelle circoscrizioni, calcolato sui collegi (in ordine decrescente rispetto alla differenza 1996-1994).*

Circoscrizioni	N. collegi	Media delle differenze 1996-1994	Std. Dev.	Media delle differenze 1994-1992	Std. Dev.	Media delle differenze 1996-1992	Std. Dev.
Trentino	8	7,0	6,9	1,5	0,9	8,5	7,1
Friuli	10	3,9	6,2	0,4	2,1	4,3	6,4
Lombardia1	31	0,9	0,2	-0,5	0,5	0,4	0,6
Lombardia2	32	0,6	0,7	-0,3	0,7	0,3	0,3
Lazio1	32	0,4	0,4	-0,3	0,8	0,1	0,7
Emilia	32	0,4	0,2	-0,1	0,5	0,3	0,5
Lombardia3	11	0,4	0,3	0,4	0,3	0,7	0,2
Piemonte1	19	0,3	0,3	0,2	0,5	0,5	0,4
Toscana	29	0,3	0,3	-0,7	1,5	-0,4	1,4
Liguria	14	0,3	0,2	0,2	0,5	0,4	0,5
Sicilia1	20	0,2	1,5	4,0	1,9	4,2	1,9
Marche	12	0,2	0,4	0,2	0,5	0,4	0,6
Abruzzo	11	0,1	0,6	1,2	1,0	1,4	0,9
Piemonte2	17	0,1	0,9	0,9	1,4	1,0	0,6
Veneto1	22	0,1	0,4	0,5	0,3	0,6	0,5
Umbria	7	-0,1	0,2	-0,5	0,2	-0,5	0,2
Veneto2	15	-0,1	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4
Sicilia2	21	-0,4	1,8	2,8	2,9	2,3	1,8
Molise	3	-0,5	0,7	3,8	1,1	3,3	0,6
Sardegna	14	-0,5	0,6	0,9	1,4	0,4	1,2
Campania1	25	-0,5	0,7	2,4	1,8	1,9	1,2
Lazio2	11	-0,7	0,8	1,8	1,7	1,2	1,2
Campania2	22	-1,4	0,9	4,8	1,7	3,4	1,3
Basilicata	5	-2,0	0,9	5,2	1,7	3,3	1,4
Calabria	17	-2,2	0,6	4,3	1,5	2,1	1,1
Puglia	34	-2,5	0,9	4,5	1,6	2,0	1,0
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>0,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,3</i>	<i>2,3</i>	<i>1,3</i>	<i>2,2</i>

Forti incrementi del voto non valido sono stati registrati in tutto il Sud (vedi ancora TAB. 9) tra il 1992 e il 1994, seguiti da un leggero decremento tra il 1994 e il 1996. In termini assoluti, la crescita del voto non valido, registrata dal Sud tra il 1992 e 1996, è stata quella più marcata; seguono, in ordine, il Nordest e il Nordovest. Lo studio degli incrementi relativi (TAB. 12) evidenzia la posizione del Nordovest e, soprattutto, del Nordest, dove il voto non valido ha avuto una crescita relativa del 25%. È interessante osservare che, mentre nel Sud si è avuto un aumento relativo del voto non valido tra il 1992 e 1994 e un calo successivo, nel Nordest e nel Nordovest si è avuto prima un accenno di crescita nel passaggio tra il 1992 e il 1994 e, successivamente, un marcato incremento tra il 1994 e il 1996.

TAB. 12 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Crescita media relativa percentuale del voto non valido nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolata sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Crescita media relativa 1994-1996	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1994	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1996	Std. Dev.
Nordovest	85	13,4	13,6	0,6	18,0	12,2	11,6
Nordest	80	20,8	59,2	4,6	18,2	25,4	68,6
Centro	80	9,0	8,0	-0,2	27,9	8,5	30,7
Centrosud	53	8,8	13,1	-2,8	21,5	3,8	15,6
Sud	168	-10,5	15,6	68,0	42,7	46,9	33,2
Altro	8	96,8	117,4	13,8	24,1	137,3	172,1
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>6,3</i>	<i>35,0</i>	<i>24,9</i>	<i>44,5</i>	<i>27,3</i>	<i>48,2</i>

Gli incrementi relativi calcolati nelle circoscrizioni (TAB. 13), oltre a rimarcare la condizione anomala del Trentino e del Friuli, evidenziano una situazione critica in prossimità delle aree metropolitane (i collegi di Milano e Roma si trovano nelle circoscrizioni Lombardia 1 e Lazio 1). Queste aree risultano in parte dalla tavola 6, con gli incrementi relativi nei singoli collegi tra il 1992 e il 1994. La stessa tavola mostra con molta chiarezza come tra il 1992 e 1994 il voto non valido sia aumentato molto nel Sud e aumentato poco, o addirittura calato, nel Centro e nel Nord, dove, però, fanno eccezione i collegi intorno a Cuneo, quelli di tutto il Trentino Alto Adige, del bellunese e dell'alto Friuli. Tra il 1994 e il 1996 (Tavola 7) alcune di quelle aree che hanno mostrato forti aumenti tra il 1992 e il 1996 (il Sud, il bellunese e il cuneese), sperimentano un calo del voto non valido, mentre si registrano ancora aumenti nel Trentino Alto-Adige e nell'Alto Friuli. Nello stesso periodo cresce il voto non valido nel Centro e nel Nord e si riconosce un aumento nelle aree di Milano e Roma.

TAB. 13 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Crescita media relativa percentuale del voto non valido nelle circoscrizioni, calcolata sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'incremento 1994-1996).*

Circoscrizioni	N. collegi	Crescita media relativa 1994-1996	Std. Dev.	Crescita media relativa 1992-1996	Std. Dev.	Crescita media relativa 1994-1996	Std. Dev.
Trentino	8	111,2	104,5	33,7	19,5	180,4	138,0
Friuli	10	95,8	146,3	9,8	46,5	112,0	173,2
Lombardia1	31	27,9	6,4	-12,8	9,8	11,5	12,4
Lombardia2	32	17,7	14,2	-5,4	18,7	9,2	8,4
Lazio1	32	15,2	11,8	-11,8	15,8	0,8	13,8
Emilia	32	14,1	7,1	0,2	29,8	14,1	34,5
Lombardia3	11	7,6	6,7	8,7	7,5	16,5	4,3
Toscana	29	6,9	6,8	-10,9	16,3	-5,4	14,7
Piemonte1	19	6,4	4,7	3,5	9,0	9,9	7,7
Liguria	14	6,3	5,8	5,5	12,7	12,1	14,5
Piemonte2	17	5,2	17,7	16,0	25,5	18,5	11,4
Sicilia1	20	3,7	19,7	73,2	38,8	75,6	32,5
Marche	12	3,7	6,8	5,9	14,3	9,7	15,6
Abruzzo	11	2,9	8,2	26,5	22,1	29,7	21,6
Veneto1	22	1,1	9,3	13,2	9,0	14,2	11,8
Sicilia2	21	-0,6	22,0	44,3	49,1	36,0	29,3
Umbria	7	-1,1	3,9	-9,2	4,4	-10,2	4,6
Veneto2	15	-2,0	10,0	9,4	7,8	6,7	8,1
Molise	3	-0,5	7,8	75,8	18,1	66,4	13,7
Campania1	25	-5,8	8,2	58,3	39,0	46,6	26,5
Sardegna	14	-7,1	8,4	16,2	29,2	6,7	23,9
Lazio2	11	-8,1	9,9	36,0	34,4	22,8	23,8
Campania2	22	-14,1	6,6	106,0	46,2	76,4	40,7
Basilicata	5	-16,7	7,5	80,3	30,6	49,3	22,2
Calabria	17	-21,9	4,5	74,7	26,6	36,2	20,2
Puglia	34	-23,9	6,7	80,0	26,6	36,2	19,1
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>6,3</i>	<i>35,0</i>	<i>24,9</i>	<i>44,5</i>	<i>27,3</i>	<i>48,2</i>

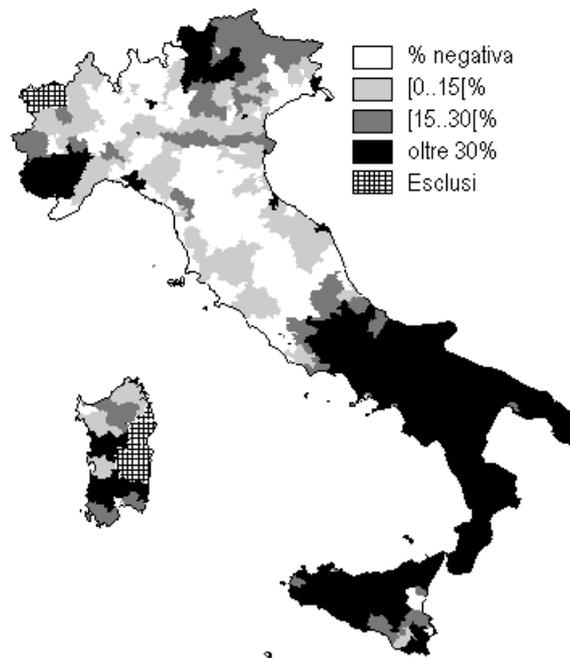


Tavola 6. Elezioni della Camera 1992 e 1994. Incremento relativo in percentuale del voto non valido nei collegi (1992=100).

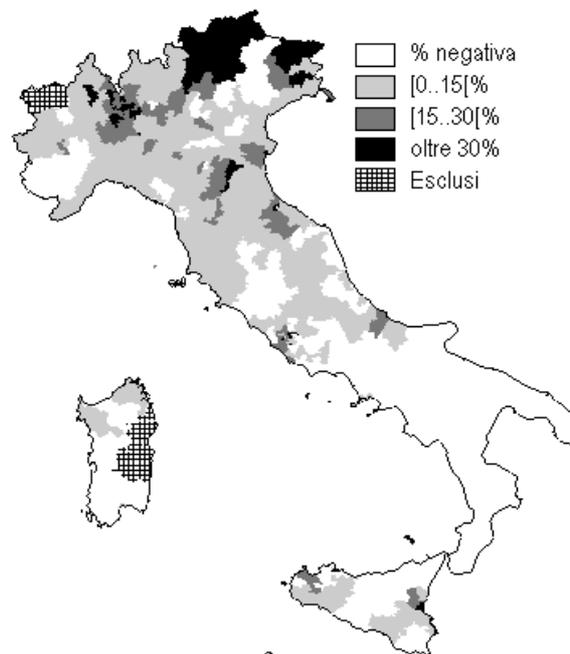


Tavola 7. Elezioni della Camera 1994 e 1996. Incremento relativo in percentuale del voto non valido nei collegi (1994=100).

Per quanto riguarda il legame con le subculture, le tavole mostrano come l'area bianca sia stata interessata da aumenti relativi del voto non valido soprattutto tra il 1992 e il 1994, mentre l'area rossa ha subito questi aumenti soprattutto tra il 1994 e il 1996. Se si valutano congiuntamente agli eventi politici che hanno caratterizzato l'arco temporale in questione, questi andamenti suggeriscono un'interpretazione coerente con quella vista in occasione dell'astensionismo: nel 1994 i nuovi attori politici (la destra e la Lega Nord) sono riusciti a contenere il voto non valido in buona parte del Nord, mentre nel Sud e nelle aree bianche (Veneto e Friuli soprattutto) la scomparsa dei vecchi attori politici ha creato un certo disagio. Nel 1996 il fallimento del progetto del Polo ha creato forte scompiglio nel Nord e nelle aree metropolitane; l'azione della Lega ha fatto recuperare un po' di fiducia nelle aree bianche (soprattutto nel Veneto), mentre le scelte delle sinistre sembrano non aver convinto del tutto le aree rosse (dove in molti collegi uninominali il PDS e Rifondazione comunista si presentavano separati).

Studiando i casi collegio per collegio, si può osservare che tra il 1992 e il 1994 sono 16 i collegi che presentano un calo superiore all'1%, mentre sono ben 96 a sperimentare lo stesso calo tra il 1994 e 1996. Tra il 1992 e il 1994 solo il collegio 25 della circoscrizione Sicilia 2 ha sperimentato un incremento superiore all'8%, mentre, tra il 1994 e il 1996, si trovano i tre collegi di Bolzano provincia e i due collegi friulani 6 e 7 con differenze percentuali al di sopra del 10%. Esiste tra questi due casi una sostanziale differenza: mentre a Bolzano si è avuta un'esplosione di schede bianche volate al 18% e 23% (valutabili come espressione volontaria di disappunto), in Friuli c'è stato un incremento di schede nulle arrivate al 13% e 21% (non valutabili in termini di volontarietà).

Completare lo studio del voto non valido con un'ottica storica mediante l'analisi di regressione diacronica risulta complicato dal fatto che la nuvola di punti non mostra una tendenza di fondo lineare; pertanto la tecnica statistica non è pienamente sfruttabile come nel caso delle astensioni.

Tra il 1994 e il 1996 (FIG. 5) la scarsa adattabilità della retta di regressione ($R^2=60\%$) è causata dalla presenza di *outliers* (si riconoscono fra gli altri i collegi di Bolzano e Udine provincia). Tuttavia l'interpolante ottima, coerentemente a quanto osservato con la tecnica cartografica, evidenzia un aumento del voto non valido nei collegi dove i livelli del 1994 si presentavano bassi (secondo la tavola 6 si tratta del Centro e del Nord) e un calo dove invece si presentavano già alti (il Sud).

Tra il 1992 e il 1994 l'incapacità della retta di raccogliere bene la variabilità espressa dalla nuvola dei collegi (FIG. 6) è dovuta alla marcata dispersione dei punti. Si comprende facilmente dalla figura che un gran numero di collegi ha visto aumentare fortemente il numero di schede non valide e, in molti casi, si va oltre al raddoppio.

Il confronto tra il 1992 e il 1996 (FIG. 7) è ancora più difficile, in quanto si inserisce nella variabilità anche il fattore tempo. La retta di regressione raccoglie solo un terzo della variabilità, tuttavia se si trascurano gli indicatori statistici e si utilizza la sola tecnica grafica di confronto con la bisettrice, si vede chiaramente un aumento che ha coinvolto quasi tutti i collegi (infatti quasi tutti i punti si collocano al di sopra della bisettrice).

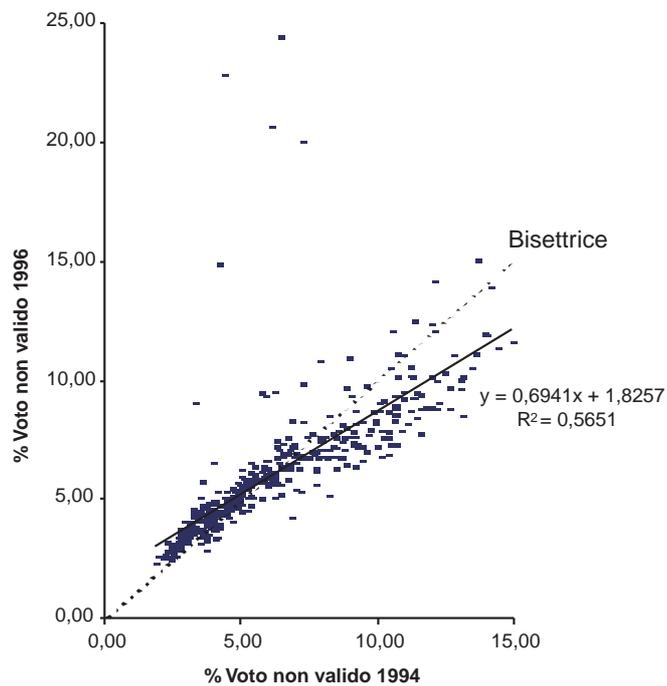


FIG. 5 Voto non valido 1994-1996. Regressione diacronica sulle percentuali di voto non valido rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1994 e del 1996.

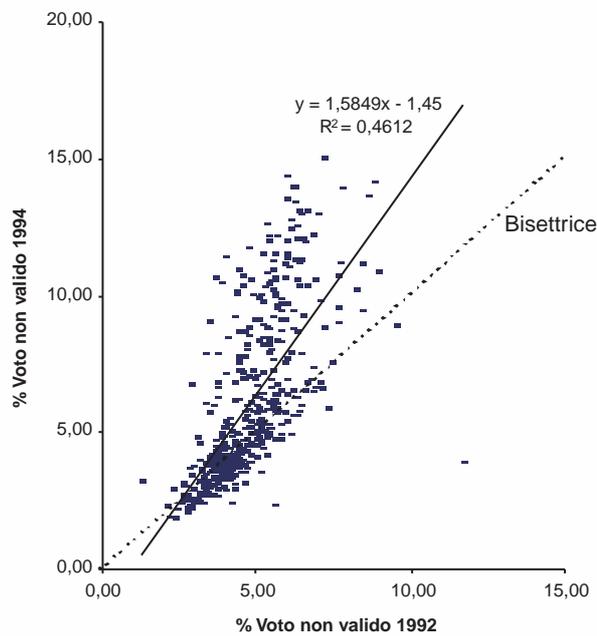


FIG. 6 Voto non valido 1992-1994. Regressione diacronica sulle percentuali di voto non valido rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1994 e sulle stime dell'Istituto Tagliacarne del 1992.

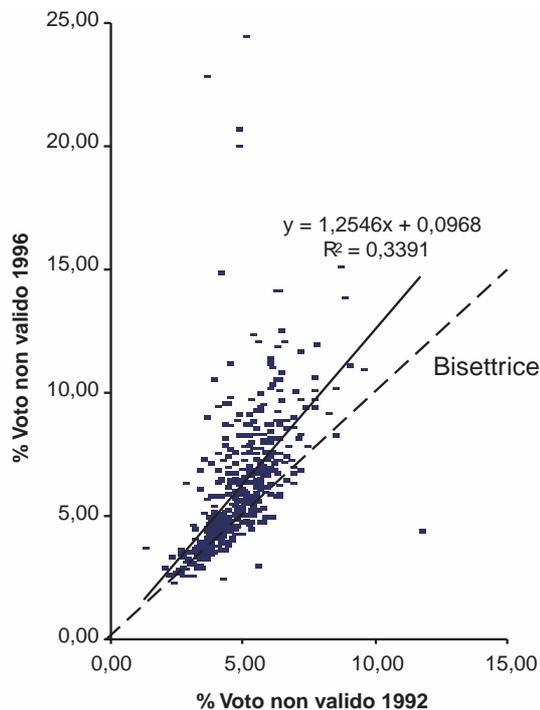


FIG. 7 Voto non valido 1992-1996. Regressione diacronica sulle percentuali di voto non valido, rilevate nei collegi nelle elezioni della Camera del 1996 e sulle stime dell'Istituto Tagliacarne del 1992.

Il fatto che la retta di regressione non risulti ottimale dal punto di vista statistico, perché non in grado di raccogliere la maggior parte della variabilità espressa dalla nuvola di punti, è tutt'altro che un'informazione povera di significato. Infatti, il risultato più interessante di queste analisi è proprio la verifica della presenza di una forte dispersione nel confronto diacronico 1992-1994. Questa forte dispersione dei punti sul piano cartesiano può essere interpretata come un effetto shock causato dalla nuova legge elettorale e dai nuovi sistemi di votazione, rientrato parzialmente nei ranghi con l'elezione successiva.

6. *Alcuni collegi anomali*

Sempre molto interessante è il riconoscimento degli *outliers*, operazione che permette di ritrovare nell'analisi di regressione diacronica i collegi con comportamento anomalo già evidenziati attraverso le carte e che meritano un approfondimento.

Per cominciare, è interessante osservare due collegi di Palermo della circoscrizione Sicilia 2. Il collegio 11 (zona Altarello, Zisa, Noce, Uditore, ecc.) si distingue per una crescita eccezionale dell'astensionismo tra il 1992 e il 1994 e per un calo altrettanto notevole tra il 1994 e il 1996; il collegio 12 (zona Politeama,

Malaspina, Palagonia, ecc.) per l'andamento diametralmente opposto. Perché due collegi così vicini vanno in controfase? Forse per rigetto di qualche candidato? La presenza di candidati locali in un collegio e di candidati imposti da fuori nell'altro può spiegare questo andamento.

I due collegi friulani 6 e 7 (Carnia e Codroipo) si distinguono per l'eccezionale calo di astenuti tra il 1994 e il 1996 e per una altrettanto eccezionale crescita delle schede nulle nello stesso periodo. Che cosa può aver portato a votare in massa questi friulani? E, una volta recatisi alle urne, che cosa può aver causato l'annullamento delle schede? Nel 1994 la Lega Nord ha conquistato in Friuli un ruolo di governo, ma l'esperienza è durata solo pochi mesi, in quanto la giunta si è sciolta a causa dei forti contrasti fra la Lega Nord stessa e i propri alleati. Questo insuccesso potrebbe aiutare a spiegare l'aumento del voto non valido quale volontà degli elettori leghisti di punire la cattiva condotta del proprio partito. A questo si potrebbe aggiungere una forma di condanna verso il partito, causata dal maggiore interesse manifestato da esso verso Venezia, piuttosto che verso il Friuli. Tuttavia, queste restano ipotesi solo parzialmente plausibili, in quanto la scheda nulla può essere frutto di un errore non volontario. Inoltre, questa interpretazione non è compatibile con il forte aumento dell'affluenza alle urne. Dopo la caduta del consiglio regionale a predominio leghista la parola d'ordine in Friuli non era "fallimento", ma "boicottaggio". Nei piccoli paesi di montagna la rabbia verso il sistema politico (e non verso la Lega Nord) era palpabile e pullulavano le camicie verdi e le manifestazioni di solidarietà a Umberto Bossi. Forse la grande mobilitazione leghista, il desiderio di sostenere la causa della Padania e la voglia di rivincita hanno fatto andare alle urne molti potenziali astenuti (magari anziani), ma una certa ignoranza sulle modalità di compilazione delle schede, dovuta magari ad un'informazione carente, ha portato molti elettori (forse poco abituati ai riti del voto) a commettere degli errori tali da compromettere la validità delle schede.

I tre collegi di Bolzano provincia (collegi 2, 3 e 4 della circoscrizione Trentino) hanno invece sperimentato nel 1996 una vera e propria esplosione di schede bianche. Diversamente dalla scheda nulla, la scheda bianca in questi casi, vista l'entità del fenomeno, può essere interpretata come forma di protesta civile organizzata. La provincia di Bolzano è un'area da sempre impegnata nel sostegno delle proprie rivendicazioni etniche e il principale referente politico è la Südtiroler Volkspartei (diversamente dalla città di Bolzano che è, da sempre, una roccaforte della destra). Nel 1996 la SVP si è presentata alleata con l'Ulivo di Romano Prodi ed è questa la grande novità che deve aver sconvolto gli elettori bolzanini. Le rivendicazioni a contenuto etnico, l'amore verso l'unicità della propria cultura e la strenua difesa della propria diversità male si sposano con un'alleanza di governo della "normalità" italiana (lo stesso Massimo D'Alema ha scritto *Un paese normale* per esporre il progetto della sinistra per l'Italia). Sebbene la SVP si possa definire un partito progressista, forse l'elettorato non ama assumere la connotazione di partito di sinistra (e per di più della sinistra *italiana*) e preferisce di gran lunga l'autonomia e la connotazione di voce fuori dal coro e dagli schemi.

L'idea che il non voto possa rappresentare un segno di protesta contro il sistema politico, è in contrasto con «la presenza di forti elementi di marginalità» che invece dovrebbero consolidare l'impressione che debba prevalere «un atteggiamento di rifiuto prossimo al “distacco” e all’“indifferenza” piuttosto che all’antagonismo» (Diamanti e Riccamboni 1994, p. 57). Di fronte però al voto non valido osservato in questi casi anomali è lecito porsi qualche dubbio e considerare la possibilità che anche il non voto possa rappresentare un comportamento attivo.

7. *Rappresentanti di chi? Il voto complementare*

Se è vero che negli anni si è parlato poco di astensione elettorale, troppo poco si è parlato, e si parla, di astensione totale, data dalla somma di astenuti e voti non validi (Tavola 8). Ragionare in termini di astensione totale aiuta a misurare, per differenza dal numero degli aventi diritto al voto, quanti siano in termini reali gli elettori che formano quella maggioranza sulla quale si basa la rappresentanza.

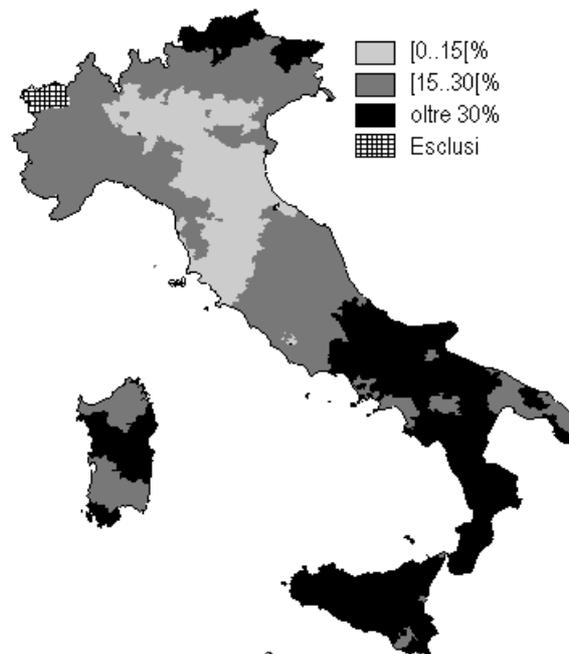


Tavola 8. Elezioni della Camera 1996. Astensione totale nei collegi.

A livello nazionale (TAB. 14) l'astensione totale media è, nel 1996, del 23%; quindi quasi un elettore italiano su quattro appartiene all'elettorato che chiamo “complementare”. Questa quota era di un elettore su cinque nel 1994 e di uno su

sei nel 1992. Proseguendo su questa strada, si può dire che oggi il parlamento è espressione di una maggioranza basata sui tre quarti degli aventi diritto. La quota in sé non scandalizza (basta pensare che il presidente degli Stati Uniti viene mediamente eletto con il 25-30% di preferenze sul totale degli elettori), anche se costituisce un problema (perlomeno interpretativo) la forte crescita sperimentata nel tempo. Inoltre, colpisce la diminuita omogeneità territoriale con cui questo fenomeno si è manifestato. Ragionando infatti sulla tavola 8, che rappresenta la cartografia relativa all'astensione totale rilevata nel 1996, si vede che le differenze tra aree geografiche, rilevate con le analisi precedenti, tendono ad affievolirsi: il Nord, storicamente poco astensionista, tende a differenziarsi un po' meno dal Sud, astensionista da sempre (Tabelle 14 e 15).

TAB. 14 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di astensione totale nelle macroregioni politicamente omogenee, calcolate sui collegi.*

Macroregioni	N. collegi	Astensione totale 1996	Std. Dev.	Astensione totale 1994	Std. Dev.	Astensione totale 1992	Std. Dev.
Nordovest	85	18,1	3,4	14,5	3,2	14,2	2,7
Nordest	80	16,3	4,2	12,8	3,4	12,0	2,9
Centro	80	14,9	3,3	12,3	3,2	12,2	3,2
Centrosud	53	18,7	3,4	16,1	3,4	15,0	3,1
Sud	168	33,7	6,8	30,7	6,4	24,6	5,6
Altro	8	25,8	7,3	16,8	3,7	14,4	3,1
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>23,0</i>	<i>9,6</i>	<i>19,8</i>	<i>9,4</i>	<i>17,3</i>	<i>6,9</i>

Forzando ancora questo gioco di riconoscimento dell'entità di una ipotetica maggioranza reale, si osserva che nel 1992 (TAB. 16) i collegi in cui i voti complementari superavano un terzo degli aventi diritto erano solo 15 e tutti concentrati al Sud. Sono saliti a 54 (ancora tutti nel Sud) nel 1994 e a ben 83 nel 1996 (80 nel Sud, uno nel Nordest friulano, e due nella provincia di Bolzano). Un voto complementare del 33% significa che, su un collegio di 100.000 elettori circa è sufficiente convincerne un po' meno di 34.000 per ottenere oggi la maggioranza assoluta al primo turno uninominale e la cifra non è molto elevata. Un voto complementare del 50% significa che è sufficiente mobilitare poco più di un cittadino su quattro per ottenere la maggioranza assoluta (basata sul voto valido) e, nel 1996, sono cinque i collegi ad avere ottenuto questo insolito primato: i collegi 12 e 13 della circoscrizione Calabria (macroregione Sud, province di Catanzaro e Reggio Calabria, astenuti totali pari al 50,1% e 50,7% rispettivamente), i collegi 17 e 19 della circoscrizione Sicilia 1 (provincia di Agrigento, macroregione Sud, astenuti totali pari al 59,3% e al 54,8% rispettivamente) e il collegio 7 della circoscrizione Sicilia 2 (provincia di Enna, macroregione Sud, astenuti totali pari al 52,8%).

TAB. 15 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Percentuali medie di astensione totale nelle circoscrizioni, calcolate sui collegi (in ordine decrescente rispetto all'anno 1996).*

Circoscrizioni	N. collegi	Astensione totale 1996	Std. Dev.	Astensione totale 1994	Std. Dev.	Astensione totale 1992	Std. Dev.
Sicilia1	20	41,1	7,5	36,5	7,5	29,7	5,1
Calabria	17	40,4	5,6	37,5	4,9	31,5	4,8
Molise	3	40,2	2,9	35,9	3,2	30,3	2,1
Sicilia2	21	35,8	6,7	32,4	6,7	27,2	5,2
Basilicata	5	34,7	4,2	32,1	4,0	23,8	3,4
Campania2	22	31,1	6,5	29,1	6,1	21,4	4,8
Campania1	25	30,4	3,5	27,1	3,3	22,0	3,5
Puglia	34	30,0	4,0	28,1	3,6	21,0	3,2
Abruzzo	11	29,2	5,5	25,9	5,4	22,9	4,8
Sardegna	14	28,7	4,8	24,2	4,1	21,7	2,4
Trentino	8	25,6	7,6	15,3	2,5	12,6	1,7
Lazio2	11	23,1	6,8	21,1	6,6	17,7	4,7
Friuli	10	22,0	5,8	17,1	4,4	15,2	4,1
Liguria	14	20,6	2,8	17,3	2,5	17,1	2,4
Marche	12	19,9	2,4	17,4	2,3	15,7	2,1
Piemonte2	17	19,8	2,1	16,4	2,2	15,3	1,4
Piemonte1	19	19,3	2,5	15,2	2,2	15,0	2,0
Veneto2	15	18,6	4,2	14,9	3,9	13,7	3,7
Lazio1	32	17,3	2,6	14,5	2,5	14,0	3,0
Umbria	7	17,3	2,5	15,4	2,3	14,2	2,0
Toscana	29	16,2	3,4	13,3	2,9	14,2	2,8
Lombardia1	31	15,2	2,1	11,4	2,0	12,1	2,1
Lombardia3	11	15,0	1,9	12,3	1,6	11,3	1,6
Veneto1	22	14,8	1,2	11,8	1,3	10,8	1,2
Lombardia2	32	14,7	2,6	11,4	2,3	11,3	2,2
Emilia	32	12,5	2,4	10,0	2,3	9,6	1,9
<i>Italia</i>	<i>474</i>	<i>23,0</i>	<i>9,6</i>	<i>19,8</i>	<i>9,4</i>	<i>17,3</i>	<i>6,9</i>

TAB. 16 – *Elezioni della Camera 1992, 1994 e 1996, parte proporzionale. Numero di collegi con astensione totale superiore a un terzo e a metà degli aventi diritto.*

	Collegi con astenuti totali superiori al 33%	Collegi con astenuti totali superiori al 50%
1992	15	0
1994	54	2
1996	83	5

8. Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracundi e degli anziani

Con il percorso di questa analisi, fatto di tante tabelle, tavole e figure, si è evidenziato che la crescita del numero di astenuti osservata negli ultimi anni (1992-1996) ha avuto un andamento anomalo rispetto ai periodi precedenti. Tentando di interpolare la serie storica dal 1948 al 1996 (cfr. ancora FIG. 1) si vede che, rispetto a quanto osservato, una curva approssimante parabolica presupporrebbe, per il 1994, un livello più vicino a quello realmente realizzato nel 1996.

La legge elettorale doveva portare a un contenimento del numero di astenuti almeno in termini di limitazione della crescita, cosa che, nel 1994, sembrava essere stata ottenuta. Invece, giunti nel 1996, il *trend* è rimasto quello previsto e non ci sono stati rallentamenti. Nel 1994 l'azione della Lega Nord, la nascita di Forza Italia e le "grandi speranze" inculcate nell'immaginario collettivo dalla figura vincente di Berlusconi e dall'idea del Polo di centrodestra sembravano essere riuscite a contenere la corsa al non voto. Ma la delusione conseguente al fallimento del governo Berlusconi ha spinto immediatamente i livelli verso l'alto. L'effetto della legge elettorale, congiuntamente agli effetti delle vicende politiche, si è manifestato anche nell'analisi del voto non valido: l'impatto con il nuovo sistema uninominale ha creato scompiglio tra gli elettori e lo shock viene ben evidenziato dall'andamento fortemente differenziato dei collegi, rispetto alla retta di regressione diacronica, nel periodo 1992-1994. La differenza si affievolisce, probabilmente per effetto abitudine, tra il 1994 e il 1996.

Dall'analisi cartografica emerge chiaramente una relazione forte dell'astensione e del voto non valido con le diverse aree geografiche: la posizione dei collegi sul territorio non è indipendente dalle scelte elettorali e i collegi contigui, accanto alle somiglianze in termini geografici, culturali, storici ed economici, manifestano giocoforza anche forti affinità nel comportamento politico. In particolare, la presenza delle subculture bianca e rossa sembra aver mantenuto nel tempo la capacità di mobilitare l'elettorato, anche se la loro forza appare indebolita e la loro area tende a ridursi spazialmente rispetto ai vecchi confini. Nelle aree bianche la politica in passato si è integrata alla società e al mercato (Diamanti 1996) e ha permesso ai cittadini di fruire del sostegno della Chiesa, delle associazioni, delle banche e dei servizi delle associazioni cattoliche (Gangemi 1994), creando quel modello di sviluppo vincente che è oggi il Nordest. Nelle zone rosse sono stati invece il partito e gli enti locali a formare quella rete associativa, necessaria a legittimarsi, vista la lunga esclusione dal governo. Ancora oggi il PDS, anche nelle province del Nordest, vede crescere i propri consensi in occasione delle elezioni amministrative, perché capace di presentare a livello locale candidati graditi anche al di fuori della propria sfera politica (Tuzzi 1999). Negli anni Novanta la DC è stata travolta da Tangentopoli, dalla secolarizzazione e, soprattutto, dal fatto che nel conflitto tra centro e periferia si è trovata, a un tratto, da entrambe le parti della barricata. La DC doveva difendere il centralismo, la propria classe dirigente e la burocratizzazione creati in tanti anni di governo e, inevitabilmente, ha finito col perdere le pro-

prie radici localiste e i consensi nelle aree bianche. Così, è stata battuta dalla forza dirompente e dalle idee federaliste, localiste e autonomiste della Lega Nord. Nelle aree rosse, la strenua difesa dell'identità politica, del sistema locale identificato nel partito dei buoni amministratori, dei sindacati vicini ai problemi dei lavoratori e l'immagine di un partito vicino ai problemi della gente comune hanno permesso alla sinistra di sopravvivere e di fermare l'avanzata della Lega Nord. Tuttavia, da quanto risulta dalla nostra analisi, anche l'area rossa sembra essere in crisi e in fase di erosione dall'esterno. Un discorso a parte deve essere riservato al Sud, dove la scomparsa della DC ha aggravato la situazione sociale, politica ed economica da sempre molto critica.

Interessanti sono, ci pare, i risultati in termini di voto non valido nei collegi devianti, dove il non voto assume più le caratteristiche di un comportamento attivo di protesta verso il sistema che un segno di disinteresse verso la politica. La scheda bianca e nulla, assieme all'astensione, diventa in alcuni contesti un modo di punire i partiti per i loro comportamenti non graditi o di manifestare il proprio disagio verso un sistema politico che non risponde più alle esigenze della base elettorale. Dall'analisi cartografica si osserva che i comportamenti anomali, in termini sia di astensione che di voto non valido, riguardano prevalentemente territori situati ai confini del paese (Friuli, Alto-Adige, Cuneo, Imperia, Trieste, Sicilia occidentale ecc.). Da un lato si può dire che, in questi luoghi, Roma è sentita come un'entità molto lontana; dall'altro il contatto con le culture dei paesi vicini porta queste zone ad assumere comportamenti a contenuto etnico e localista, che manifestano sempre un forte disagio verso il potere centrale.

La crescita dell'astensione totale mostra la delicatezza del fenomeno in esame in quanto per molti è in ballo, assieme al concetto di maggioranza, il concetto stesso di democrazia e di voto come diritto. In Italia il problema del voto come dovere è stato risolto con l'abolizione dell'obbligatorietà e quindi delle sanzioni. La conseguenza è stata che, come in tutti gli altri paesi, la percentuale di votanti da quel momento ha cominciato a scendere. Tuttavia, solo in Italia questo *trend* non ha ancora accennato a fermarsi, perché, evidentemente, il problema non è solo quello di un certo numero di elettori che vuole affermare la propria libertà di non votare, ma quello di insoddisfazione verso la politica e i suoi rappresentanti. Infatti, il mancato voto, sebbene sia una mancata azione, non è privo di una propria valenza simbolica (oltre che pratica).

Secondo Lanchester, in alcuni paesi europei la crescita dell'astensione è stata considerata «come un importante sintomo della crisi di partecipazione e di legittimazione»; in altri, invece, «una bassa partecipazione politica e un alto astensionismo elettorale sono stati considerati fattori fisiologici capaci di favorire la stabilità» (Lanchester 1993, p. 105). L'Italia di certo non rientra nel gruppo di questi ultimi. Altrimenti non si spiegherebbe perché l'astensionismo cresce proprio nei periodi di crisi e proprio nelle aree calde (vedi il Nordest, le zone di confine, le zone a forte identificazione etnica ecc.) o difficili dal punto di vista economico e gestionale (vedi il Sud). Come ho già ricordato, il presidente degli

Stati Uniti, «autentico monarca repubblicano del più potente paese del pianeta» (Ferrarotti 1989, p. XXIII), viene eletto con i voti di poco più di un quarto degli aventi diritto e questo risultato appare come una rassicurante lettura dell'astensionismo dei soddisfatti. Lettura che probabilmente è fuori luogo negli Stati Uniti e sicuramente lo è ancor di più nel contesto italiano.

In estrema sintesi, da questa analisi dei livelli dell'astensione, in tutte le sue componenti, è possibile intravedere l'effetto della legge elettorale e riconoscere almeno due componenti dell'astensione: un astensionismo degli *ignavi* è plausibile nel Sud e nelle aree delle subculture bianca e rossa; un astensionismo degli *iracondi* è verosimile nelle aree disposte ai margini della penisola, mentre non si trovano argomenti a favore dell'astensionismo dei *soddisfatti*. Purtroppo è impossibile individuare le tante motivazioni che possono spingere un elettore al non voto attraverso analisi di tipo ecologico; la caratterizzazione territoriale utilizzata nella descrizione di queste tipologie è solo indicativa.

Concluderei questo percorso basato su dati con una considerazione a carattere demografico, fondata su sensazioni (non ci sono dati per approfondire questi aspetti). L'Italia sta sperimentando un invecchiamento del proprio serbatoio elettorale che, unito al calo delle nascite, sta portando molte delle nostre città ad avere i capelli bianchi. Se a questo dato aggiungiamo che, mentre un tempo l'organizzazione dei partiti di massa prevedeva un servizio sociale di accompagnamento anziani per recarsi alle urne, oggi tutto ciò non esiste più (qui rientra anche il discorso sulla crisi delle subculture), possiamo affermare che l'invecchiamento è un fattore da non trascurare nello studio della crescita dell'astensione. Non a caso si trovano tra le città più astensioniste quelle con l'età media più elevata d'Italia: Trieste, Genova, Imperia. All'interno delle singole città, votano meno i centri storici, dove, notoriamente, si concentrano molti anziani e votano meno le donne (che mediamente vivono più a lungo dei maschi e sono più numerose nelle classi d'età più elevate). Non solo, tra le aree più astensioniste si trovano quelle a forte emigrazione (fenomeno che interessa le classi di età giovani) come le aree calabresi e siciliane e le aree di montagna (Belluno, Carnia), dove lo spopolamento dei paesi ha coinvolto prevalentemente i giovani lavoratori. La struttura della popolazione incide quindi sicuramente sull'astensione e sarebbe interessante valutarne gli effetti congiuntamente agli altri fattori individuati.

Riferimenti bibliografici

- BARNES S. H., (1994), *L'elettorato italiano e la teoria della democratizzazione*, in Caciagli M., Cazzola F., Morlino L., Passigli S. (a cura di), *L'Italia fra crisi e transizione*, Laterza, Bari, pp. 5-21.
- CACIAGLI M., (1990), *Erosioni e mutamenti nell'elettorato democristiano*, in Caciagli M., Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Liviana, Padova, pp. 3-30.
- CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P., (1983), (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Comunità, Milano.
- CESCON M., (1998), «Il Polo pronto a governare», *Il Messaggero Veneto*, 15 giugno 1998.
- CORBETTA P., PARISI A. M. L., (1994a), «Ancora due Italie. Sulla natura della diversità meridionale nel referendum del 18 aprile 1993», *Polis*, 1, 1994, pp. 11-34.
- CORBETTA P., PARISI A. M. L., (1994b), «Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale», *Polis*, 3, 1994, pp. 423-43
- DIAMANTI I., (1993), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- DIAMANTI I., (1996), *Il male del Nord*, Donzelli, Roma.
- DIAMANTI I., RICCAMBONI G., (1992), *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza, Vicenza.
- DIAMANTI I., RICCAMBONI G., (1994), «Referendum e comportamento di voto: una tipologia degli elettori», *Polis*, 1, 1994, pp. 35-58.
- FERRAROTTI F., (1989), *L'astensione elettorale come spia di crisi dei regimi democratici*, in Ferrarotti F., *La protesta silenziosa. Evoluzione e significati dell'astensionismo elettorale*, SIARES, Roma, pp. XIII-XXIX.
- GANGEMI G., (1994), *La questione federalista. Zanardelli, Cattaneo e i cattolici bresciani*, Liviana, Padova.
- GANGEMI G., (1997), *Statistica comparativa. Manuale per le scienze politiche e sociali*, UTET Università, Torino.
- GERVASUTTI S., (1998a), «Buio oltre la siepe», *Il Messaggero Veneto*, 16 giugno 1998.
- GERVASUTTI S., (1998b), «Udine o cara», *Il Messaggero Veneto*, 29 novembre 1998.
- GERVASUTTI S., (1998c), «È una svolta per il futuro», *Il Messaggero Veneto*, 30 novembre 1998.
- GERVASUTTI S., (1999), «Regione più omogenea ora salto di qualità», *Il Messaggero Veneto*, 28 giugno 1999.
- GHINI C., (1983), *Alcune particolarità dell'astensionismo in Italia*, in Caciagli M., Scaramozzino P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 203-219.
- LANCHESTER F., (1983), *Un'analisi comparata. L'influenza del voto obbligatorio*, in Caciagli M., Scaramozzino P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 105-120.

- MANNHEIMER R., (1999), «Intervento» alla *Tavola rotonda* (con la partecipazione di Stefano Folli, Silvia Costa, Franco Ferrarotti, Renato Mannheimer e Pasquale Scaramozzino), in Mussino, A. (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale. Atti del Convegno SISE*, Università degli studi «La Sapienza», Roma, pp. 327-63.
- MARRADI A., (1974), «Analisi del referendum sul divorzio», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 4, pp. 589-643.
- MASTROPAOLO A., (1999), «Eziologia di una crisi di fine millennio», (in corso di pubblicazione).
- MUSSINO A., (1999), *Prefazione*, in Mussino A. (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale. Atti del Convegno SISE*, cit., pp. 13-15.
- NUVOLI P., SPREAFICO A., (1990), *Il partito del non voto*, in Caciagli M., Spreafico A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, cit., pp. 3-30.
- PASQUINO G., (1994), «La politica eclissata dalla tradizione civica», *Polis*, 2, 1994, pp. 307-13.
- POLVERINO P., (1998a), «Urne addio, vota solo il 64,7%», *Il Messaggero Veneto*, 15 giugno 1998.
- POLVERINO P., (1998b), «Il coro muto di Udine», *Il Messaggero Veneto*, 30 novembre 1998.
- RANNEY A., (1994), *Nuove politiche e vecchia teoria*, in Caciagli M., Uleri P. V. (a cura di), *Democrazie e referendum*, Laterza, Bari, pp. 29-48.
- RICCAMBONI G., (1994), *L'area bianca*, in Diamanti, I., Mannheimer, R. (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli Editore, Roma, pp. 117-126.
- PAVSIC R., (1980), «Il voto '79 in Toscana: analisi diacronica '76/'79», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 6, 1980, pp. 7-35.
- TRIGILIA C., (1981), *Le subculture politiche territoriali*, in *Quaderni Feltrinelli*, 16, pp. 1-174.
- TUZZI A., (1997), *Le cinque macroregioni politicamente omogenee*, in Gangemi G., Riccamboni G., (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, UTET Libreria, Torino, pp. 56-93.
- TUZZI A., (1999), *Voto e non voto in Italia: il caso di Padova e del Nord-Est*, in Mussino A. (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale. Atti del Convegno SISE*, cit., pp. 245-57.